

Rassegna del 14/01/2019

ANCE VENETO

12/01/2019 **Giornale di Vicenza** 8 «Edilizia, il rischio è incappare nell'impresa "La qualunque"» ... 1

ASSOCIAZIONI ANCE

12/01/2019 **Corriere della Sera** 2 Intervista a Gabriele Buia - «I cantieri? Persi 800 mila posti Troppi tre anni per un permesso» Savelli Fabio 3

12/01/2019 **Corriere della Sera** 35 La svolta «globale» di Pizzarotti: in 4 Paesi appalti per 700 milioni Giu.Fer. 4

13/01/2019 **Gazzettino Padova** 9 «Immigrati, risorsa per le imprese» Morbiato Luisa 5

13/01/2019 **Mattino Padova** 25 Pratica e formazione ora Pashk e Clinton sognano un lavoro De Salvador Serena 7

SCENARIO

12/01/2019 **Arena** 14 Tre grattacieli di diciotto piani alla ex Cardi - Recupero ex Cardi con torri a 18 piani Comune spazzato Giardini Enrico 9

12/01/2019 **Arena** 35 Corte Severi, dopo dieci anni si agli appartamenti dell'Ater Tomelleri Fabio 12

12/01/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 5 Giochi 2026, svelati costi e strutture - Giochi, piano da 1,3 miliardi Villaggio olimpico a Fiammes e pista da bob i costi maggiori Bonet Marco 14

12/01/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 1 Progetto innovativo» Il Cio conferma il favore ma la Svezia resta in corsa - Il Cio: progetto innovativo Ma Stoccolma resta in pista Malagò: la partita è aperta Ma.Bo 16

12/01/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 8 Riparte lo scavo dei rii Bacino Orseolo «apre» 4 chilometri di cantieri Costa Giacomo 18

12/01/2019 **Corriere della Sera** 3 L'analisi - L'anno nero del made in Italy - Dalle costruzioni all'alimentare, l'anno difficile del «made in Italy» Di Vico Dario 19

12/01/2019 **Corriere delle Alpi** 21 Ponte di Santa Caterina 800mila euro dall'Anas per ristrutturarlo - Il ponte S. Caterina sistemato entro settembre Dall'Anese Paola 21

12/01/2019 **Corriere delle Alpi** 15 Primi lavori sul Piave per i danni dell'alluvione - Nevegal e Lambioi «La ricostruzione sarà l'occasione per nuove idee» Aliprandi Irene 22

12/01/2019 **Corriere delle Alpi** 22 Veneto Strade lavora sulla Sp2 Già riparati molti dei danni causati dall'alluvione di ottobre - Viabilità, in corso i lavori sulla Sp 2 della Valle del Mis Santomaso Gianni 25

14/01/2019 **Corriere delle Alpi** 8 Asfalti, lavori sui marciapiedi e lampioni nel 2019 interventi per 350 mila euro Forzin Alessia 27

14/01/2019 **Corriere Imprese Nordest** 11 Intervista a Riccardo Borsari - Dal Mose a BpVi: quando l'azienda finisce sotto processo - Dal Mose a BpVi: processo alle aziende Macciò Alessandro 29

12/01/2019 **Gazzettino** 13 Messa in sicurezza di scuole e strade Oltre 44 milioni in Veneto e Friuli al.va 31

13/01/2019 **Gazzettino** 3 Padova, il sindaco Giordani a Zaia: «Vertice veneto per sbloccare l'opera» Cozza Nicoletta 32

13/01/2019 **Gazzettino** 3 Ciambetti: «L'Alta velocità ci serve, fermarla non si può» ... 33

13/01/2019 **Gazzettino** 14 Case popolari Ater, stangata sugli affitti La Regione: un errore, rifaremo i conti - Case Ater, la stangata da un algoritmo Fullin Michele 34

13/01/2019 **Gazzettino** 14 Intervista a Manuela Lanzarin - «Conteggi sbagliati, sarà tutto rivisto» Vanzan Alda 35

12/01/2019 **Gazzettino Treviso** 5 Sblocco dell'edilizia: così cambierà Treviso - Riparte il piano casa e più restauri Calia Paolo - Dal Zilio Valentina 36

12/01/2019 **Gazzettino Venezia** 12 I contributi del Governo a 35 Comuni - Scuole e strade, paga il Governo Sperandio Alvise 38

14/01/2019 **Giornale di Vicenza** 22 Ponte degli alpini Lavori più veloci con le varianti per il restauro - Ponte degli alpini «Lavori più veloci con delle varianti» Saretta Enrico 40

12/01/2019 **Mattino** 11 Le licenze edilizie in cambio di sesso - Licenze in cambio di sesso presi 6 dipendenti comunali Liguori Mary 42

12/01/2019 **Nuova Venezia** 3 Comitato, ancora nulla 285 milioni congelati A.V 44

12/01/2019 **Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso** 15 Treno no-stop, la protesta - «Stop al treno diretto per Roma delle 6.32 Il mondo economico pronto a mobilitarsi» Cadoni Cristiano 45

13/01/2019 **Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso** 8 Il Veneto dice sì all'alta velocità Salvini: progetto da rivedere - Zaia e Lega, Sì Tav: «Opera necessaria che farà decollare lavoro e imprese» Tosatto Filippo 47

14/01/2019 **Sole 24 Ore - Norme e Tributi** 22 Eliminato dal 2019 il bonus ad hoc per le aziende edili ... 49

14/01/2019 **Sole 24 Ore .casa** 14 Sedi sostenibili e con servizi ai dipendenti - Nei nuovi headquarter l'ufficio è sempre più verde Dezza Paola 50

14/01/2019 **Sole 24 Ore .casa** 15 CasaClima allarga il raggio d'azione e certifica anche gli edifici in acciaio Voci Maria_Chiera 53

14/01/2019 **Sole 24 Ore .casa** 15 Solo il 2,5% delle abitazioni ha una polizza anticalamità Lovera Adriano 55

12/01/2019 **Tempo** 11 Sesso in cambio di permessi edilizi Caprioglio Silvia 56

CONFINDUSTRIA E ANCE. I Giovani costruttori organizzano un evento martedì a palazzo Bonin

«Edilizia, il rischio è incappare nell'impresa "La qualunque"»

Confronto aperto alla città per aiutare imprese e cittadini a scegliere bene

«Impresa Edile «La qualunque». Caro Cittadino: ti fidi?». È il provocatorio titolo scelto per il primo evento, gratuito e aperto a tutti - col patrocinio della Regione - del ciclo di convegni regionale denominato "ImpreSana" promosso da **Ance Veneto** Giovani in collaborazione con i Giovani imprenditori edili di Confindustria Vicenza e con il contributo di Banca Mediolanum. L'obiettivo è promuovere una rinnovata cultura delle costruzioni. «In un mercato, quello delle costruzioni, in cui le barriere all'ingresso sono quasi nulle, non di rado - spiega una nota - si presentano aziende non preparate professionalmente e prive della conoscenza delle numerose normative vigenti nel settore. Il tutto ricade sul committente, sia esso l'industriale che deve ampliare lo stabilimento oppure il privato cittadino che intende ristrutturare la propria abitazione, il quale viene sistematicamente sedotto dal prezzo più basso. Ma dietro l'offerta più economica sulla carta, si possono nascondere, per venire a galla in un secondo momento, tutti i problemi spesso irreversibili di un'opera appaltata male: dai materiali scadenti alla manodopera irregolare, da errori esecutivi alla mancanza di sicurezza in cantiere, da tempi non rispettati all'aumento sensibile dei costi, senza tralasciare potenziali rischi di fallimento dell'impresa per mancata capacità imprenditoriale di gestire l'azienda. Il tutto genera un peggior investimento con conseguenze e strascichi per molti anni. Succede quindi che il committente, con il senno di poi, si renda conto di non aver scelto opportunamente l'impresa edile».

«Proprio per questo - spiega Giovanni Prearo, presidente **Ance Veneto** Giovani, che chiuderà l'evento - abbiamo voluto organizzare un incontro

aperto a tutta la cittadinanza rivolto non solo agli addetti ai lavori, ma anche a tutti i committenti privati. A loro, che giustamente sono digiuni di come possa funzionare un cantiere edile, piccolo o grande che sia, presenteremo dei suggerimenti utili ad individuare le imprese edili professionali, competenti, serie e affidabili, affinché i soldi impegnati siano davvero un investimento. C'è ancora troppa improvvisazione nel settore edile e noi giovani desideriamo fare chiarezza. Riteniamo che una maggiore consapevolezza del committente non possa che stimolare una competizione positiva tra gli operatori».

«L'evento di Vicenza - spiega Maria Marangoni, coordinatore dei Giovani costruttori edili della Confindustria berica, che aprirà il convegno - vuole valorizzare le aziende edili professionali e competenti e offrire ai potenziali committenti strumenti pratici per poter individuare la ditta esecutrice dei propri lavori con le dovute attenzioni. Saper scegliere, valutare, gestire l'impresa per i lavori edili privati, infatti, significa da una parte garantire la qualità del prodotto finale e dall'altra evitare danni irreversibili al proprio patrimonio, all'ambiente e al territorio».

Dopo il presidente di **Ance Veneto Giovanni Salmistrari**, interventi di Roberto Dal Martello e Renato Bellotto (Banca Mediolanum, divisione Private Banking) e poi tavola rotonda, moderata da Piero Erle del Giornale di Vicenza, con Silvia Casarotto, già collaboratrice del Renzo Piano Building Workshop Architects; Luca Scappini del Consiglio nazionale degli ingegneri; Mario Pozza presidente di Unioncamere Veneto e Mauro Cazzaro, presidente di Ance Padova e ad di Cazzaro costruzioni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Palazzo Bonin Longare, sede dei convegni di Confindustria Vicenza

«I cantieri? Persi 800 mila posti Troppi tre anni per un permesso»

Buia (Ance): misure per la crescita

Intervista

di **Fabio Savelli**

«Sa qual è il paradosso? Che doveva essere una manovra di stampo keynesiano. Orientata alla crescita e agli investimenti pubblici. Invece è una presa in giro».

Il negoziato con la Commissione Ue è stato complesso. E alla fine sono state tagliate parecchie misure per rientrare nei saldi...

«All'undicesimo anno di crisi per il settore delle costruzioni questa è l'ennesima manovra finanziaria che ci indispone. Erano previsti, nella prima bozza, 3,5 miliardi di investimenti aggiuntivi in opere pubbliche. Sono rimasti poco più di 500 milioni».

Il presidente di Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Buia è reduce da un'audizione al Senato in cui ha fatto recapitare a governo e Parlamento sei proposte urgenti per far ripartire i cantieri. Alle preoccupazioni di comparto aggiunge uno scenario che non sembra promettere nulla di buono.

La Germania sta frenando. A novembre è crollata la produzione industriale.

«Le indicazioni che stanno emergendo, consideri anche le preoccupazioni per la Brexit e la guerra commerciale tra Usa e Cina, ci portano ad una sola cosa».

Quale?

«Stiamo finendo in recessione. Aspettiamo il dato della crescita del quarto trimestre dell'anno ma le previsioni non

sono buone. Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti».

Però anche le imprese hanno i loro demeriti

«Non lo nego. Ma qui sta crollando un intero comparto. Coinvolto in 31 su 36 settori economici. Noi rappresentiamo il 22% del Pil considerando l'indotto. Seicentomila addetti hanno perso il lavoro dal 2008, 120mila piccole aziende fallite, ora tutti si accorgono della crisi perché stanno rischiando di saltare anche i grossi general contractor».

I manager non hanno responsabilità? Gli episodi di corruzione, le ipotesi di cartello sui prezzi.

«Non voglio difendere a prescindere tutta la categoria, ma vogliamo parlare della statale jonica? Ha perso tre anni solo per le autorizzazioni del Cipe. Quasi 900 milioni di euro bloccati».

Però i controlli vanno fatti. L'authority anti-corruzione si è resa necessaria dopo alcuni episodi di malaffare.

«Ma deve occuparsi di controlli. Non di regole. Tutto finisce nei tribunali perché non c'è più alcun funzionario che se la sente di firmare accordi bonari con le aziende per non essere coinvolto in indagini per danno erariale o abuso d'ufficio».

Che cosa fare subito?

«Vanno rivisti i criteri di aggiudicazione delle gare. Maggiore trasparenza. E esclusione immediata delle offerte anomale. E poi occhio alla concorrenza sleale. Le aziende in concordato non possono nel mentre partecipare a nuove gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti



Gabriele Buia, imprenditore di Parma, dal 2017 è presidente dell'Ance



Il general contractor

La svolta «globale» di Pizzarotti: in 4 Paesi appalti per 700 milioni

300

millioni

La commessa per costruire «Road 16» a Gerusalemme

Con appalti per 700 milioni di euro in quattro Paesi, Pizzarotti inizia l'anno puntando a crescere all'estero. Il gruppo parmigiano delle costruzioni ha di recente vinto cinque commesse in Serbia, Israele e Australia e Perù.

«Iniziamo l'anno con buone prospettive - spiega alla *Gazzetta di Parma* Michele Pizzarotti, vicepresidente del gruppo e presidente del comitato Infrastrutture strategiche dell'Ance - potendo contare sulla formalizzazione di una serie di nuove e importanti aggiudicazioni. Di contro, in Italia, il settore delle costruzioni è in una fase di stallo decisionale preoccupante e le opportunità di lavoro per il nostro settore arrivano più dall'estero, al contrario di quanto avviene in altri Paesi», sostiene l'imprenditore.

«Ancora meno spiegabile — insiste — questo blocco decisionale per un Paese come il nostro con un deficit infrastrutturale importante, con l'aggravante che vengono mes-

se in discussione opere anche condivise a livello europeo e soprattutto già approvate e finanziate».

A Belgrado Pizzarotti realizzerà la «Kula Tower», nuovo punto panoramico di 41 piani (168 metri) all'interno di un nuovo complesso residenziale e commerciale sulla riva del fiume Sava. La Torre ospiterà l'hotel St. Regis, occuperà fino all'11° piano e appartamenti residenziali, con ristorante e belvedere negli ultimi due piani. Il progetto vale 146 milioni.

In Israele l'appalto vinto dal gruppo parmigiano prevede la realizzazione e la gestione della «Road 16», nuova strada d'accesso a Gerusalemme, che Pizzarotti costruirà con l'azienda israeliana Shapir Engineering & Industry. La concessione ha un valore di 300 milioni e una durata di 25 anni.

In Australia costruirà a St. Leonards (Sydney) il North Shore Health Hub, un progetto da 70 milioni da consegnare nel 2020, e riqualificherà il Concord Hospital.

Infine in Perù la nuova commessa riguarda il penitenziario di Arequipa, con l'ampliamento della struttura da 667 a 1.620 posti per aumentare la sicurezza e la vivibilità. Il progetto, che vale 42 milioni, interamente finanziati da fondi pubblici, prevede la costruzione di nuovi edifici adiacenti alle strutture esistenti che a fine dei lavori saranno abbattute.

Giu. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Michele Pizzarotti è presidente del Comitato Infrastrutture dell'Ance



«Immigrati, risorsa per le imprese»

►Il vicesindaco Lorenzoni ai diplomati della Scuola Edile ►Da poco formazione anche al carcere Due Palazzi
Tra i muratori due stranieri inseriti nel progetto Sprar Il direttore: «Auspicio che la collaborazione sia ampliata»

**LA PRESIDENTE
SILVANA MASON:
«PROGRAMMI FLESSIBILI
PRONTI A RISPONDERE
ALLE ESIGENZE
DEL MERCATO»**

IL CONVEGNO

PADOVA Ci sono anche due immigrati inseriti nel progetto "Sprar" di Padova tra i quindici diplomati ed i nove lavoratori formati dalla Scuola Edile Padova, fondata nel 1947, che ieri mattina hanno ricevuto il diploma. Una breve cerimonia preceduta dalla tavola rotonda organizzata dall'amministrazione cittadina sul tema "Il valore del lavoro nel progetto di vita dei migranti. Spunti di riflessione ed esperienze a confronto". Tra i relatori il vicesindaco Artuto Lorenzoni, il direttore del carcere Due Palazzi Claudio Mazzeo, il questore Paolo Fassari, don Luca Facco, direttore della Caritas, ed i rappresentanti di tutti le istituzioni cittadine che hanno portato il loro contributo al dibattito illustrando i tanti progetti in corso con la Scuola Edile Padova.

«Con la consegna del diploma si chiude il percorso costruito con tanti enti di città e provincia di inserimento lavorativo di persone richiedenti asilo che hanno capacità straordinarie ed un grande entusiasmo - commenta Lorenzoni - Spero che questo sia l'inizio di un percorso di collabo-

razione perché non c'è integrazione che non passi attraverso sicurezza e dignità del lavoro. L'immigrazione può creare opportunità per le imprese. Non vedo alternative all'accoglienza diffusa e a percorsi di inserimento al lavoro - conclude - Mi auguro che il decreto Salvini possa essere rivisto e migliorato».

I CORSI

Tra i diplomati Pashk, kossovano a Padova da un anno con la famiglia, e Clinton, nigeriano, entrambi inseriti nello Sprar padovano che si sono detti soddisfatti del corso da muratore seguito e dell'attenzione che la scuola ha prestato loro. Sono già inseriti in un tirocinio in un'azienda edile padovana. Il direttore del Carcere ha invece illustrato il corso professionale per detenuti organizzato con la Scuola. Una rete di formazione per dieci detenuti in vista del reinserimento sociale, che Mazzeo auspica venga ampliata in quanto in carcere operano già molte cooperative, ma mancava un progetto di formazione aperto all'esterno. Con l'Università invece la Scuola edile ha avviato un progetto per la costruzione di un edificio pilota destinato alla didattica e alla ricerca, che vedrà insieme studenti universitari ed edili.

LA CERIMONIA

«Da due anni la scuola si è aperta - spiega la presidente Silvana Mason Cazzaro di Costruzioni Ance Padova - e abbiamo progetti in corso con tutti gli enti del territorio. Siamo accreditati

dalla Regione, inoltre collaboriamo col progetto Sprar del Comune, con la Camera di Commercio ed il Carcere solo per citare alcuni. I costruttori sono l'unico settore ad avere un ente bilaterale che rende l'insegnamento ed i programmi flessibili e pronti a rispondere alle esigenze di mercato». Mason sottolinea come il settore edile, dopo la crisi, sia cambiato diventando sempre più specializzato e le aziende faticano a trovare personale preparato. «La Scuola offre anche un servizio per far incontrare domanda ed offerta».

Si tratta del portale Blen.it avviato lo scorso marzo attraverso il quale hanno già trovato lavoro venti persone, 14 tramite agenzia interinale e 6 con gestione diretta della scuola. Molti anche gli allievi che non si fermano ai tre anni di professionale ma proseguono gli studi fino alla laurea in architettura od ingegneria. La vicepresidente Rosanna Tosato di Fillea Cgil, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, sottolinea come l'ente bilaterale salvaguardi sia la rappresentanza degli imprenditori che dei lavoratori. «Il prossimo anno sono in programma corsi innovativi finanziati dalla Regione. Il settore edile - dice - ha bisogno di formare nel miglior modo possibile e di affrontare nuove sfide: la compatibilità ambientale, la lotta alla dispersione scolastica, la formazione degli immigrati che sono la nuova ricchezza per la manodopera senza dimenticare la sicurezza sul lavoro».

Luisa Morbiato



Inumeri



Sono 241 gli iscritti al triennio formativo

Sono 241 gli allievi della Scuola Edile per l'anno scolastico in corso iscritti al triennio di formazione che dà l'accesso alla IV classe dell'istituto per geometri. Nell'ambito della Formazione Continua dei lavoratori lo scorso anno sono stati erogati 333 corsi. La scuola ha formato, nel 2017, 230 apprendisti con 440 ore di lezione mentre altri corsi di formazione hanno registrato 155 allievi con un monte ore pari a 2350. Lo sportello [Blen.it](#), incontro domanda offerta, ha visto 108 colloqui.



IL TRAGUARDO Il gruppo dei diplomati ieri alla Scuola Edile Padova: tra loro anche due immigrati inseriti nel progetto Sprar cittadino

IL PROGETTO

Pratica e formazione ora Pashk e Clinton sognano un lavoro

La consegna dei diplomi della Scuola edile di Padova
Lorenzoni: «L'integrazione è l'unica via possibile»

Serena De Salvador

«Oggi si corona un progetto che ha saputo unire, all'insegna della collaborazione, la città, i bisogni del territorio e delle sue imprese e quelle dei lavoratori. Segno tangibile del fatto che un'accoglienza mirata e fruttuosa è possibile». È il vicesindaco Arturo Lorenzoni a tracciare il bilancio della cerimonia di consegna degli attestati di fine corso ai diplomati della Scuola edile Cpt di Padova. Nell'ambito dell'incontro nella sede di via Basilicata si è svolta anche la tavola rotonda "Il valore del lavoro nel progetto di vita dei migranti", focalizzato sull'inserimento lavorativo degli immigrati nel tessuto economico locale, tema fortemente sostenuto dall'istituto che offre corsi specializzati.

Insieme ai ragazzi e agli adulti della scuola ci sono otto stranieri richiedenti asilo, che grazie al Progetto Rondine dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) comunale hanno potuto seguire un corso di formazione professionale. Cinque di loro accederanno a un tirocinio di tre mesi in carpenteria, per

entrare definitivamente al mondo del lavoro italiano.

«Sono storie di vita incredibili, che meritano rispetto e valorizzazione» aggiunge Lorenzoni. «L'accoglienza non può essere valutata in numeri, parliamo di persone: il loro arrivo non si può bloccare, si deve gestire con percorsi che siano un'opportunità per i migranti e per l'economia del territorio». Questa la mission della Scuola edile, che si impegna per formare professionisti che rispondano perfettamente alle richieste delle aziende, adattabili alle continue trasformazioni del mercato. «La nostra potenzialità, in quanto ente bilaterale, sta nell'unire domanda e offerta. Grazie alle collaborazioni esterne» spiegano la presidente Silvana Mason (Ance Padova) e la vice Rosanna Tosato (Fillea Cgil) «Riusciamo ad analizzare i bisogni delle imprese e a sfornare professionisti preparati, al passo con i tempi. La crisi ci ha messo davanti alla sfida di ripensare il mondo dell'edilizia: una rinascita all'insegna dell'inclusione e della lotta all'abbandono scolastico, in cui gli immigrati sono una fenomenale risorsa». Ne è un esempio Pashk

Dushi, quarantacinquenne kosovaro approdato a Padova con la speranza di dare un cuore nuovo al figlio di 17 anni. Dopo una vita come cuoco e bagnino, si è rimesso in gioco partendo da zero, portando con sé moglie e un altro figlio piccolo per offrire un futuro migliore al primogenito malato.

Come lui il trentunenne nigeriano Clinton Alake, che vuole mettere a frutto le sue esperienze di muratore in patria e in Libia. Dopo essersi visto rifiutare la richiesta di asilo, il suo desiderio è trovare un lavoro fisso entro il 2020 per ottenere il permesso di soggiorno. Ciascuno ha una storia diversa, tutti hanno lo stesso obiettivo: una vita migliore. «Vita che si ottiene con la dignità del lavoro» conclude il vicesindaco. Il riferimento al Decreto Sicurezza è inevitabile: «Non ci sono alternative all'accoglienza diffusa. L'immigrazione c'è e non si può eliminare» ragiona Lorenzoni «Il decreto va rivisto e migliorato per poter fare del bene tanto alla nostra economia quanto agli stranieri che arrivano e che sono già qui. Che, ricordiamolo bene, sono persone».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il gruppo di ragazzi della scuola edile insieme ai docenti

(FOTOBIANCHI)



Arturo Lorenzoni

IL CASO. L'assessore: «Impossibile fermare l'opera»

Tre grattacieli di diciotto piani alla ex Cardi

Le tre torri da 18 piani ciascuna nell'area della ex Cardi a Chievo non si possono più bloccare: l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala conferma la contrarietà della giunta Sboarina ma ormai è troppo tardi per fare delle modifiche al progetto: «Troppo impattanti, bisognava valutare bene le ricadute». Nel mirino l'ex sindaco Tosi che ha approvato l'operazione. **GIARDINI** PAG 14



Le ex Officine Cardi a Chievo

URBANISTICA. Case e negozi al posto della storica fabbrica a Chievo

Recupero ex Cardi con torri a 18 piani Comune spiazzato

L'amministrazione Sboarina contraria, ma ormai è impossibile fare modifiche. «Troppo impattante bisognava valutare bene le ricadute sul territorio»

Un regalo di Tosi e Giacino, che hanno fatto approvare questo progetto

ILARIA SEGALA
ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Enrico Giardini

Ex Cardi, a Chievo, dove saranno costruiti tre torri da 18 piani ciascuna. «E questo grazie a Tosi e a Giacino». Arsenale, «dove spenderemo nove milioni per ristrutturare i tetti degli edifici e dove la riqualificazione è partita». E poi numerosi progetti edilizi,

in particolare centri commerciali come quello alla Cercola, a San Michele, bloccati, o ridimensionati come all'ex Tiberghien. «La variante 23? A breve andrà in Giunta, rivista, poi in commissione urbanistica e in Consiglio». Schierati nella tavola rotonda di sala Arazzi, a Palazzo Barbieri, sparano ad alzo zero. Sono l'assessore a urbanistica, edilizia privata e ambiente, Ilaria Segala, e consiglieri della maggioranza di centro-destra. Il bersaglio? L'ex sindaco e ora consigliere comunale Flavio Tosi, che con il consigliere Alberto Bozza e l'ex assessore all'urbanistica Gian Arnaldo Caleffi hanno definito «ferma» la politica urbanistica dell'Amministrazione

Sboarina (L'Arena di ieri), a cominciare dalla variante 23.

«Se a Chievo, nell'area ex Cardi, sorgeranno tre torri di 18 piani ciascuna, per più di trecento nuovi abitanti teorici, bisognerà ringraziare Tosi e l'ex assessore Giacino, riusciti a far approvare un progetto di cui nessuno sapeva i dettagli, per lo meno quelli ri-



feriti all'altezza degli edifici. Le opere non si fermano quando arrivano le ruspe, ma quando si pianificano. E il progetto dell'ex Cardi purtroppo non si può più evitare». Lo dice la Segala, riferendosi all'ultima versione dell'intervento, di cui il nostro giornale ha più volte riferito nei giorni scorsi, riportando anche la preoccupazione di residenti.

«L'ex Cardi è un'area di 25.800 metri quadrati all'ingresso di Chievo e a pochi metri dall'Adige», spiega la Segala, «in un quartiere che nei prossimi anni sarà interessato da numerosi e importanti interventi, nuove costruzioni ma anche recuperi, previsti sia dalla variante 23 che dal cosiddetto Sblocca Italia, decreto legge che prevede semplificazioni per le ristruttura-

zioni. Mi chiedo come sia possibile approvare un progetto così impattante come quello delle tre torri senza prima valutarne le ricadute sul territorio in cui si inserisce, a cominciare da quelle viabilistiche», aggiunge. «Abbiamo chiesto agli uffici uno studio specifico per capire quali soluzioni adottare in tema di viabilità e infrastrutture da realizzare insieme all'opera».

Parlano dunque di «radicale cambio di metodo» i consiglieri di maggioranza Daniele Perbellini, Maria Fiore Adami, Daniela Drudi, Nicolò Sesso, Vito Comencini, Andrea Velardi, Matteo De Marzi e Paola Bressan. «La scelta di questa Amministrazione di pianificare in modo trasparente, ascoltando le esigenze del territorio e valutando ciascun progetto all'inter-

no di una visione complessiva». Perbellini e Adami ricordano lo stop alla Cercola e il dimezzamento di area commerciale nella riconversione dell'ex lanificio Tiberghien, pure a San Michele. L'Arsenale? «Ci siamo presi il tempo necessario per ascoltare i cittadini e le loro richieste. Tutti vogliono un Arsenale che resti di proprietà pubblica e così sarà», dice la Bressan. «A giugno via ai primi cantieri per rifare le coperture, entro marzo avremo i risultati dell'indagine per la bonifica. Se negli ultimi dieci anni, invece di fare solo proclami, fosse stato sistemato un tetto ogni anno, non avremmo dovuto iniziare da zero». Come sintetizza Velardi, «anche dire la verità, su ciò che si vuol fare, è in controtendenza rispetto al passato». •



L'ingresso dell'ex stabilimento Cardi a Chievo FOTO MARCHIORI



La fabbrica e il piazzale interno

LEGNAGO. Posa della prima pietra con le autorità a Vigo per dare avvio al progetto che cancellerà il degrado dell'area

Corte Severi, dopo dieci anni sì agli appartamenti dell'Ater

Corsi: «Intanto realizziamo il corpo centrale, con la possibilità di costruire ancora quando avremo disponibilità di altri fondi»

Fabio Tomelleri

L'ultimo tassello per eliminare il degrado a Corte Severi e creare nuovi alloggi popolari a Vigo di Legnago è andato al suo posto. Ieri mattina, infatti, in piazza Giovanni Paolo II è stato posato il primo mattone della nuova palazzina per 10 appartamenti di edilizia residenziale pubblica che, attraverso un finanziamento ministeriale di 1,7 milioni di euro, l'Ater di Verona realizzerà al posto dell'attuale complesso rurale in stato di abbandono. Facendo in questo modo decollare un intervento che, tra false partenze e intoppi burocratici, è atteso in città da oltre 10 anni.

Il cantiere è stato assegnato dall'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale scaligera a «La Torre costruzioni srl» di Roma, che si è aggiudicata l'appalto offrendo uno sconto del 23,1 per cento.

Alla cerimonia erano presenti Enrico Corsi, presidente uscente di Ater, il suo vice Giovanni Pesenato e il neodirettore di Ater Luca Mozzini. Accanto a loro c'erano la sindaca Clara Scapin, il suo braccio destro Claudio Marconi, il consigliere forzista Maurizio Raganà, il senatore, nonché commissario della sezione leghista cittadina Cristiano Zuliani, oltre a diversi ex amministratori della città che si sono occupati negli ultimi anni del progetto, tra cui l'ex primo cittadino del Carroccio Roberto Rettondini e l'ex assessore ai Lavori pubblici della giunta Gandini Luigi Bologna.

L'intervento, che consisterà nella demolizione dell'intero complesso e nella ricostruzione di un primo stralcio dell'opera, sarà completato entro un anno e mezzo. «Nel mese di febbraio», ha puntualizzato Corsi, «ci sarà la consegna

ufficiale dei lavori alla ditta, dopo di che l'impresa avrà 510 giorni per portare a termine la costruzione».

Il presidente di Ater ha evidenziato: «Con quest'operazione verrà realizzato il corpo di fabbrica principale del progetto, mantenendo la possibilità di realizzare i restanti edifici adiacenti non appena saranno reperiti ulteriori fondi». Riguardo ai nuovi alloggi del complesso, Corsi ha rivelato: «In accordo con l'amministrazione comunale, nove appartamenti avranno dimensioni medie, per venire incontro soprattutto alle coppie anziane e alle famiglie meno numerose, mentre uno solo sarà più spazioso, con tre camere da letto». La palazzina sarà costruita secondo gli standard tecnologici più avanzati. «È stato previsto», ha rimarcato il presidente, «che i vari servizi passino attraverso il vano scala, in modo da rendere più agevole e meno difficoltoso effettuare i vari interventi di manutenzione».

Corsi ha ripreso: «Fin dal mio insediamento all'Ater, una delle priorità è stata lo sblocco di questo progetto decennale, per venire incontro alle richieste dei cittadini. L'amministrazione comunale è stata molto collaborativa nel rilascio dei vari permessi e nell'approvazione di una variante urbanistica per la riqualificazione dell'area. Tanto che ora, come da programma, possiamo far partire puntualmente i lavori».

«Oltre a rispondere alle esigenze abitative di tanti residenti», ha concluso il sindaco Scapin, quest'operazione, «mediante l'abbattimento degli edifici fatiscenti, contribuirà a migliorare la sicurezza e il decoro della frazione».



La scheda

Lista d'attesa
ancora lunga
ma in calo

In parte ridotta la lista d'attesa di appartamenti Ater a Legnago. «Il bando pubblicato a fine 2018», dice Claudio Marconi, assessore all'edilizia pubblica, «ha raccolto 124 domande».

Le istanze sono leggermente calate rispetto alle 152 del 2017 e contro le 171 del 2016. Il numero delle pratiche di chi chiede una casa popolare si è ridotto grazie alla decina di

domande soddisfatte assegnando appartamenti vuoti prima della pubblicazione del nuovo bando. A fronte del perdurare a Legnago e centri limitrofi dell'emergenza abitativa, legata a un numero sempre più alto di nuclei che non arrivano alla fine del mese, l'Ater punta ad accelerare la sistemazione della sessantina di alloggi di cui è proprietaria in città, tutti vuoti poiché bisognosi di manutenzione straordinaria. «Abbiamo predisposto un progetto da 3,2 milioni», assicura Enrico Corsi, presidente di Ater, «dopo l'autorizzazione della Regione potremo azzerare il numero di alloggi non occupati per carenze manutentive». **F.T.**



La posa della prima pietra a corte Severi DIENNEFOTO

Il dossier al Cio Milano e Cortina hanno pianificato ogni singola voce di spesa. Dalle Regioni i soldi per le paralimpiadi

Giochi 2026, svelati costi e strutture

Piano da 1,3 miliardi: investimenti per villaggio olimpico, pista da bob e stadio del ghiaccio

Svelato il piano finanziario dei Giochi 2026: le voci principali, accanto al contributo Cio di 348 milioni, sono gli sponsor (416 milioni) e i biglietti (2,4 milioni di ticket, incasso di 233 milioni). Il piano è da 1,3 miliardi e il contributo pubblico è ridotto ad appena 55 milioni per le Paralimpiadi.

a pagina 5 **Bonet**

Giochi, piano da 1,3 miliardi Villaggio olimpico a Fiammes e pista da bob i costi maggiori Tofane, stadio del ghiaccio, media center: così cambiano gli impianti

Malagò
(Coni)
Siamo dei
precursori e
siamo
orgogliosi.
Ma solo dei
pazzi
penserebbe
ro di aver
già vinto

VENEZIA Un progetto da 1,3 miliardi di euro, con investimenti sul territorio per 94 milioni, dal restyling dello Stadio del ghiaccio e della pista di bob «Eugenio Monti» alla costruzione del villaggio olimpico a Fiammes. E poi le date, per chi volesse segnarselo per tempo in agenda: le gare si terrebbero dal 6 al 22 febbraio, nelle discipline - già anticipate e confermate - dello sci alpino femminile, del curling, del bob, dello slittino e dello skeleton mentre nelle vicine Anterselva, Predazzo, Tesero e Baselga di Pinè si disputerebbero il biathlon, il salto e la combinata nordica, lo sci nordico e il pattinaggio di velocità. La cerimonia di chiusura, superati i dubbi sulla capienza, sarebbe ospitata nella cornice dell'Arena di Verona, un'esperienza unica per gli atleti.

È un dossier denso e suggestivo quello recapitato giovedì sera dal Coni al Cio per la candidatura di Milano e Cortina ai Giochi olimpici invernali del 2026, 127 pagine in inglese e francese che spiegano nel dettaglio come il Comitato organizzatore allestirebbe un evento destinato ad entrare nella Storia dello sport italiano, dopo Cortina 1956 (nel 2026 ricorrerebbero i 70 anni) e Torino 2006. Il dossier è suddiviso in cinque capitoli: «Visione e concezioni dei Giochi»; «Esperienza dei Giochi»; «Giochi paralimpici»; «Sostenibilità ed eredità»; «Distribuzione dei

Giochi». Cinque sono anche gli obiettivi principali ispirati dall'Agenda 2020 del Cio: Giochi per tutti; sviluppo sostenibile e cooperazione nella zona Alpina; crescita dello spirito olimpico; fare delle Alpi il più importante hub sciistico d'Europa; rafforzare il brand delle Olimpiadi e accrescere il valore del movimento olimpico.

L'evento, stando alle tabelle allegate, dovrebbe autosostenersi sul piano finanziario, con i Comuni di Cortina e Milano e le Regioni Veneto e Lombardia a garantire che non ci saranno problemi, dopo che lo Stato si è sfilato assicurando solo la spesa per la sicurezza (dalle forze dell'ordine ai servizi segreti serviranno 35 mila uomini, il modello è quello dell'Expo di Milano). Le voci principali, accanto ad un contributo del Cio di 348 milioni, sono gli sponsor (416 milioni) e i biglietti (la proiezione è di 2,4 milioni ticket staccati, per un incasso di 233 milioni, l'idea sarebbe di abbinarvi dei pacchetti turistici per la visita delle bellezze del Veneto), mentre il contributo pubblico è ridotto ad appena 55 milioni per le Paralimpiadi (ci sono 25 milioni che dovrebbero derivare da un'apposita lotteria e 48 milioni dalle licenze e il merchandising).

Sul fronte della spesa, in un quadro dettagliatissimo che va dalla sicurezza (23 milioni) alle cerimonie di apertura e chiusura (31 milioni), non c'è dubbio che l'aspetto principale riguardi gli investimenti sulle strutture che saranno



chiamate ad ospitare le gare (le sedi sono 14, divise in quattro «cluster»). E dunque per la «Monti» serviranno 17,7 milioni, per lo Stadio del ghiaccio 5,2 milioni, per le piste delle Tofane 1,3 milioni (più altri 200 mila euro per le Paralimpiadi). A Cortina dovranno essere realizzati anche un villaggio olimpico secondario (il principale sarà a Milano, un terzo sorgerà a Livigno), che troverà posto all'aeroporto di Fiemes e costerà 37 milioni (sarà composto da casette hi-tech, sostenibili e temporanee, che poi verranno riutilizzate dalla protezione civile per ospitare gli sfollati in caso di calamità; le famiglie degli atleti si appoggeranno agli Hotel Cristallo e Savoia), un media-center, sempre a Fiemes, che costerà 1,1 milioni e una «medal plaza», davanti allo Stadio del ghiaccio, per cui occorreranno altri 113 mila euro. L'allestimento dell'Arena di Verona per la cerimonia di chiusura comporterebbe una spesa di 1,1 milioni. La regia, per la progettazione e la costruzione sarà affidata ad un'Agenzia di progettazione olimpica, con iter burocratici semplificati. Il finanziamento si confida possa essere oggetto di partnership pubblico-private.

In chiusa, una curiosità che riguarda il piano dei trasporti, dove il Comitato organizzatore ha voluto gettare il cuore oltre l'ostacolo: il dossier promette infatti che per il 2026 sarà aperta la Penedmontana, conclusa la nuova viabilità di Cortina, realizzata la bretella di collegamento ferroviario con l'aeroporto di Venezia e persino terminata la Tav fino a Padova.

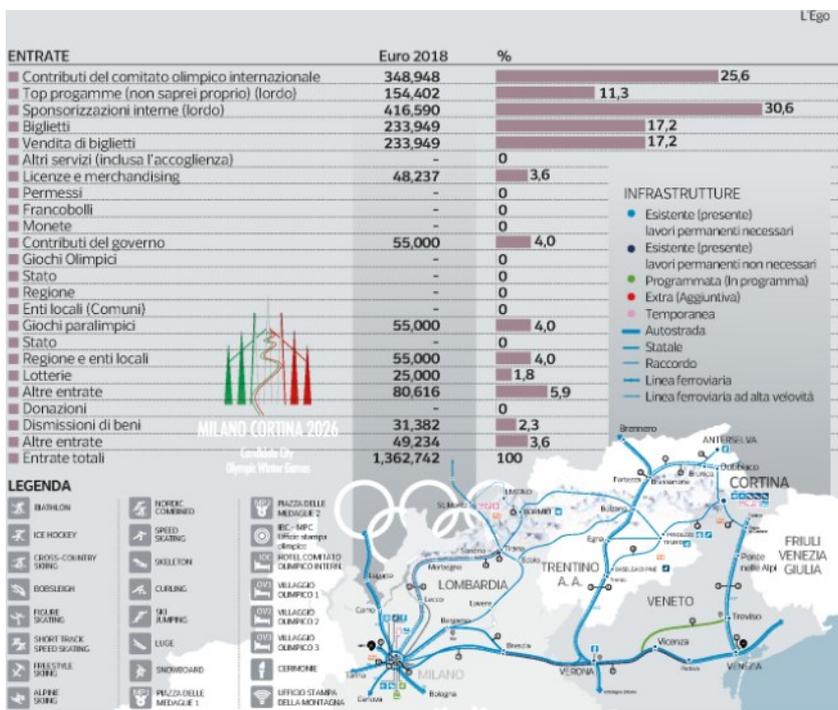
Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier in cifre

GLI INVESTIMENTI (DI CAPITALE)

GLI IMPIANTI DELLE COMPETIZIONI	TOTALE (in dollari)
Sudtiroi Arena	698,640
Cortina Sliding Centre	47,712,000
Olympic Stadium	5,271,040
Palatitalia Santa Giulia	69,557,734
Milano Hockey Arena	8,315,520
Mediolanum Forum	-
Ice rink Pinè	32,660,000
Tofane	1,368,880
Stelvio	1,300,720
Cross-Country Stadium	1,590,400
Ski Jumping Stadium	1,488,160
Carosello 3000	1,976,640
Mottolino	2,414,000
Sitas - Tagliede	2,414,000
Azzurri d'Italia Stadium (Paralympic Biathlon and Cross-Country)	585,040
Tofane (Parlympic Snowboard)	198,800
Sub-Total	177,551,574
I CENTRI DI ALLENAMENTO	
Centri di allenamento 1, 2, 3	-
Subtotale	-
I VILLAGGI	
Olympic Village Milano	99,292,080
Olympic Village Cortina	37,076,768
Olympic Village Livigno	43,544,016
Subtotale	179,912,864
IBC/MPC	-
Mountain Media Centre	1,187,120
Subtotal	1,187,120
LE ALTRE STRUTTURE	
Location della cerimonia di apertura	1,402,960
Location della cerimonia di chiusura	1,141,680
Piazza delle medaglie Milano	238,560
Piazza delle medaglie Cortina	113,600
Subtotale	2,896,800
Subtotale per ogni struttura	361,548,358
VAT	-
TOTALE	393,479,552



«Progetto innovativo»
Il Cio conferma il favore
ma la Svezia resta in corsa
a pagina 5



Le reazioni del mondo sportivo

Il Cio: progetto innovativo Ma Stoccolma resta in pista Malagò: la partita è aperta

Morariu (Cio)
Si vede l'impatto molto positivo dell'Agenda 2020, sostenibilità e costi ridotti

VENEZIA «Un progetto innovativo, in cui si vede l'impatto molto positivo delle riforme dell'Agenda olimpica 2020». L'ex rugbista romeno Octavian Morariu, presidente della Commissione di valutazione del Cio per i Giochi olimpici invernali del 2026, si dice sorpreso - in positivo - dai dossier presentati da Milano-Cortina e da Stoccolma-Are, la nostra competitor. «Entrambi i Paesi - prosegue Morariu - hanno una vasta esperienza nell'organizzazione di campionati mondiali, con infrastrutture

esistenti e operatori esperti. Ciò ha permesso loro di ridurre gli investimenti e aumentare la sostenibilità dei loro progetti, garantendo un'credibilità importante alle loro comunità». In media, le città candidate 2026 utilizzeranno l'80% di spazi esistenti o temporanei, rispetto al 60% dei candidati per i Giochi del 2018 e 2022. Inoltre i costi operativi sono in media del 20% (circa 400 milioni di dollari) inferiori a quelli dei due precedenti processi di candidatura.

Le parole di Morariu se da un lato lusingano Milano e Cortina, dall'altro lasciano intendere come Stoccolma e Are restino in pista a tutti gli

effetti, nonostante l'assenza di un governo in Svezia. E difatti il presidente del Coni Giovanni Malagò avvisa tutti: «La Svezia non ha mai ospitato un'Olimpiade invernale, ha due membri del Cio particolarmente influenti e importanti, e noi abbiamo ospitato l'ultima Olimpiade invernale



nel 2006. Saremmo dei pazzi se pensassimo che questa partita non è apertissima. Bisogna arrivare a 44 voti su 87, c'è da pedalare».

Fino a fine giugno, quando a Losanna, Svizzera, il Cio comunicherà il verdetto ufficiale, nessuno potrà rilassarsi. La Commissione guidata da Morariu sarà a Stoccolma-Are dal 12 al 16 marzo e a Milano-Cortina dal 2 al 6 aprile. Poi inizierà a stendere la sua relazione. «Non c'è più spazio per i "no" - prosegue Malagò -, perché la barca ha già lasciato il porto. Com'è nello stile italiano siamo arrivati all'ultimo secondo ma ce l'abbiamo fatta, siamo dei precursori e siamo molto orgogliosi». I dubbi del governo? «Altri Paesi non hanno la nostra "volatilità" in termini di dire sì o no ma loro hanno un problema diverso: il referendum (quello indetto dalla città di Stoccolma, hanno vinto i "No", ndr.). E non sono sicuro di quale sia il peggiore. Questo governo sa che il più forte fattore della nostra offerta è la forza del nostro comitato olimpico».

In chiusa, il presidente del Coni riserva pure una nuova sorpresa: il possibile ri-coinvolgimento di Torino. «La storia recente ci mostra che sorgono nuove opportunità una volta che ti sono stati assegnati i Giochi».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campionessa
Sofia Goggia,
volto simbolo
dello sci
italiano, in
azione. Lo sci
femminile sarà
ospitato a
Cortina



Riparte lo scavo dei rii Bacino Orseolo «apre» 4 chilometri di cantieri

Fino a marzo

Oltre tre milioni e mezzo per i lavori. Da togliere quasi 15 mila metri cubi di fanghi

VENEZIA Si comincia lunedì, dai canali più «prestigiosi», ma si continuerà almeno fino a marzo 2020. Con un totale di ventuno rii da scavare, un anno e tre mesi di lavoro sembrano il minimo della pena, anche perché fare prima sarebbe complicato: le operazioni di pulizia pretendono rive sgombre, e quindi tutte le barche dei residenti andranno tolte dai loro ormeggi e ospitate temporaneamente nelle darsene comunali, che però hanno un numero di attracchi liberi limitato.

Gli scavi di quest'anno erano stati anticipati da una delibera quadro che, lo scorso settembre, destinava a questo scopo 3,5 milioni, ma l'ordinanza per liberare e limitare il traffico acquatico nella prima zona interessata è arrivata solo nei giorni scorsi - anche se inizialmente si puntava ad avviare i cantieri già a metà dello scorso novembre - a coprire un periodo di tempo che va dal 14 gennaio al 22 febbraio, ma non è escluso che i lavori si

prolungino, condizionati come sono da diversi fattori, primo tra tutti quello meteorologico, che tra maree e piogge può rallentare parecchio le operazioni. Si comincia dall'area marciana: bacino Orseolo, dal ponte del Cavalletto fino all'altezza di calle San Zorzi, fino al 26 gennaio; quindi rio Orseolo, da calle San Zorzi a ponte Tron, fino all'8 febbraio; infine, dall'8 al 22 febbraio, toccherà al tratto compreso tra ponte Tron e l'incrocio con il rio Scoacimini. Blocco totale de traffico acquatico fatti salvi i mezzi d'emergenza ma non le gondole, che dovranno occupare altri stazi, almeno durante l'orario di lavoro degli operai di Insula, a cui spetta lo scavo.

La manutenzione dei fondali cittadini era rimasta ferma da circa dieci anni, con la sola eccezione del 2016, quando grazie ad un milione di euro si era potuto iniziare a mettere mano ad alcuni rii: de la Panada, di San Nicolò dei Mendicoli e, in parte, di Widman, del Bateo, di Santa Maria Maggiore, de la Caziola, di Santa Marta. Poi un altro stop, fino a quest'anno: i 3,5 milioni permetteranno di liberare, oltre al baci-

no Orseolo, i rii di Ca' Brazzo, Ca' Tron, de la Frescada, di San Rocco, de le Muneghete, di San Daniele, di San Giovanni Evangelista, di San Maurizio, dei Ferali, dei Gozzi, dei Lustraferi, dei Meloni, dei Muti, dei Servi, del Ghetto Novo, del Megio, del Piombo, delle Procuratie, Priuli e della Piscina Rari Nantes, oltre a completare lo scavo di rio di Widman.

In totale si parla di quattro chilometri di canali, per una superficie complessiva di oltre 25 mila metri quadrati di specchio d'acqua; l'obiettivo è l'eliminazione di quasi 15 mila metri cubi di fanghi, che andranno poi smaltiti secondo i protocolli ministeriali relativi. Gli scavi saranno sempre portati avanti «in umido», e si prevede di operare a una distanza dalla linea spondale di circa un metro per lato (misura che scende a 70 centimetri in rii particolarmente stretti), arrivando fino alla quota di un metro e ottanta sotto il livello. Contestualmente, si cercherà anche di rimettere ordine sulle rive, risistemando le fondamenta danneggiate dal moto ondoso.

Giacomo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

L'anno nero del made in Italy

di **Dario Di Vico**

Il rischio che il 2019 si riveli un anno nero per l'industria made in Italy è concreto. Molti i presagi. Le difficoltà dei grandi gruppi frenano le aziende. **a pagina 3**

L'ANALISI **LO SCENARIO DELLE IMPRESE**

Dalle costruzioni all'alimentare, l'anno difficile del «made in Italy»

Grandi gruppi

I casi delle grandi imprese, da Fca a Fincantieri e Luxottica-Essilor

L'effetto Germania

Se le grandi catene del valore si inceppano le nostre aziende ne subiscono gli effetti

di **Dario Di Vico**

Lasciamo agli statistici la discussione se e quando saremo costretti a decretare «la recessione tecnica» e concentriamoci invece sulla sostanza ovvero sul rischio che il 2019 si riveli un anno nero per l'industria made in Italy.

I fattori che concorrono a formulare questo presagio sono molti, e parecchi hanno natura esogena, ma il risultato può essere proprio quello di cui sopra. E a poco vale ricordare come anche gli altri Paesi industriali sono alle prese con gli stessi problemi perché, come commenta Andrea Montanino, direttore del Centro Studi Confindustria, «in un contesto di rallentamento generalizzato ogni sistema cercherà di proteggersi il più possibile e per i gruppi italiani impegnati in programmi di espansione o di riorganizzazione ne deriveranno comunque delle difficoltà». Per diversi dei nostri campioni nazionali il 2019 sa-

rebbe stato comunque un anno-chiave.

Partiamo dalla Fca del dopo-Marchionne che dovrà fare i conti con un mercato dell'auto che non darà più le soddisfazioni degli ultimi anni e per di più è alle prese con feroci guerre commerciali, modifiche normative in singoli Paesi e un avanzamento tecnologico la cui tempistica non è chiara quantomeno per la mole degli investimenti che richiede. L'anno appena iniziato è decisivo anche per le prospettive del merger Luxottica-Essilor che ha portato alla nascita di un gigante mondiale dell'ottica integrato verticalmente. E' in discussione tra i due gruppi l'assetto finale della governance e ci sono, non è un mistero, idee diverse. Nei giorni scorsi i giornali francesi hanno scritto di una fusione incominciata su «cattive basi» paventando «una presa di controllo» da parte del gruppo Del Vecchio. Le prossime settimane saranno decisive sperando che l'inasprirsi delle relazioni italo-

francesi resti — come finora — fuori dal campo di gioco.

Lo scacchiere italo-francese è strategico anche per le ambizioni della Fincantieri che dopo tanto penare pareva aver incamerato l'acquisizione dei cantieri di Saint-Nazaire e invece si è vista imporre uno stop dall'antitrust europeo proprio per effetto delle lagnanze di tedeschi e francesi.

Se dai campioni nazionali passiamo ad analizzare i principali settori (auto, mattone e cibo) le ombre si allungano. L'incertezza che avvolge l'*automotive* riporta al legame tra la nostra industria delle componenti e i marchi tedeschi. Produciamo beni intermedi che concorrono al loro export



e di conseguenza se le grandi catene del valore si inceppano ne subiamo le conseguenze. Il settore delle costruzioni e delle grandi opere risente invece del clima politico che si è creato in Italia e delle contrapposizioni attorno non solo alla Tav ma anche alle opere minori. I rischi che tutto ciò comporta non solo sulle nostre aziende di eccellenza ma anche sulle Pmi del mattone sono evidenti e non è un caso che nella prima uscita del 2019 il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia abbia centrato il tema «cantieri da aprire».

La produzione alimentare non è andata male a fine '18 e il neo-presidente della Federalimentare Ivano Vacondio ha ricordato «la forza trainante» del settore ma se guardiamo al 2019 non ci sono certezze. Il mercato interno si presenta fermo e si può solo sperare che le prime erogazioni del reddito di cittadinanza, destinato alle fasce più deboli della società, prendano poi la strada dei consumi alimentari. Altrimenti per crescere serve un'ulteriore crescita delle esportazioni che però dovranno fare i conti con i problemi di rallentamento dell'economia mondiale che ben sappiamo e che potrebbero penalizzare il made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

● Nel comparto automobilistico le aziende italiane producono beni intermedi che concorrono all'export dei marchi tedeschi, quindi se le grandi catene del valore si inceppano ne subiamo le conseguenze

● Il settore delle costruzioni e delle grandi opere risente del clima politico e delle contrapposizioni su Tav e opere minori. I rischi che ciò comporta sulle nostre aziende di eccellenza ma anche sulle Pmi del mattone sono evidenti

● La produzione alimentare non è andata male a fine '18 e Federalimentare ricorda «la forza trainante» del settore ma nel 2019 non ci sono certezze



PONTE DI SANTA CATERINA
800MILA EURO DALL'ANAS
PER RISTRUTTURARLO
DALL'ANESE / A PAG. 21

PONTE NELLE ALPI

Il ponte S. Caterina sistemato entro settembre

Anas metterà 800 mila euro per mettere in sicurezza il manufatto sul Piave. Si lavora per ampliare l'imbocco dell'A27

Paola Dall'Anese

PONTE NELLE ALPI. La messa in sicurezza e la sistemazione del ponte di Santa Caterina a Ponte nelle Alpi sta per diventare realtà. Lo hanno confermato l'altro ieri al sindaco Paolo Vendramini e ai suoi amministratori i vertici di Anas, in un incontro svoltosi a Roma, in cui era presente anche il deputato del Pd, Roger DeMenech.

Soddisfatto il primo cittadino pontalpino. «Nel vertice con l'azienda nazionale stradale ci sono stati ribaditi i tempi per la messa a nuovo del ponte, la cui storia nasce prima del 1100. A fine gennaio», precisa Vendramini, «sarà pubblicato il bando di gara per l'opera, di cui esiste già il progetto esecutivo. Passati tre mesi, si potrà dare il via ai lavori». L'intervento dovrebbe partire a fine aprile. «Ma questo significherebbe creare non pochi disagi ai lavoratori e anche agli studenti della nostra provincia. Per cui abbiamo chiesto ad Anas di posticipare l'avvio dei lavori a chiusura delle lezioni scolastiche, quindi all'inizio di giugno. Considerando circa tre mesi per l'esecuzione, l'opera sarà conclusa per settembre,

quindi per la ripresa delle attività».

L'opera costerà 800 mila euro, soldi che saranno messi direttamente da Anas, in quanto il ponte rientra nella strada statale. «Con questo intervento non solo il ponte di Santa Caterina si rifarà il look, ma sarà messo in sicurezza dal punto di vista statico. Sarà anche allargato con delle sponde», precisa il primo cittadino che si dice soddisfatto delle buone notizie avute a Roma. «Si tratta di un ottimo risultato del quale ringrazio Anas. Fare il progetto, infatti, non è stato facile, visto che il manufatto è sottoposto ai vincoli della Sovrintendenza. Il ponte era stato realizzato nella parte inferiore ancora all'epoca in cui i collegamenti e i trasporti avvenivano tramite le zattere. Ma l'opera muraria ha visto la luce nel 1172 sotto l'imperatore Sigismondo. Poi nei secoli ha conosciuto alterne vicende: ricordiamo che è stato abbattuto durante la Grande Guerra e in parte distrutto durante il secondo conflitto mondiale. Questo ponte rappresenta la storia della nostra comunità tanto che è presente anche sul gonfalone del comune».

L'intervento non si conclu-

derà però qui. «Ampliando il ponte, ci sarà anche la possibilità di realizzare una passerella per permettere il passaggio non solo dei pedoni ma anche dei ciclisti. Si tratta di un'opera che potremo realizzare entro il 2020, quando riusciremo a reperire le risorse necessarie per la sua esecuzione», sottolinea ancora Vendramini.

A Roma, inoltre, il sindaco di Ponte nelle Alpi ha parlato anche dell'opportunità di ampliare l'imbocco dell'A27 alla statale a Pian di Vedoia. «Qui ogni volta che c'è un po' più di traffico si creano degli ingorghi incredibili che rallentano l'intera circolazione. Per cui sarebbe importante intervenire. Su questo si sta già facendo uno studio di fattibilità con la società autostradale. Se si riesce a superare questo impasse, il traffico potrà essere molto più scorrevole anche nelle giornate di grande movimento turistico». —



Il sindaco Paolo Vendramini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Primi lavori sul Piave per i danni dell'alluvione

Il genio civile di Belluno ha iniziato i lavori sotto il ponte bailey e sul greto del Piave per ripristinare i danni dell'alluvione. È solo uno degli interventi che sono previsti nel comune di Belluno, su altri si sta ancora cercando una soluzione. Nei prossimi giorni Palazzo Rosso organizzerà una giunta straordinaria per discutere dei progetti per il Nevegal e per Lambioi. Servono nuove idee. ALIPRANDI / APAG.15

Nevegal e Lambioi «La ricostruzione sarà l'occasione per nuove idee»

Il sindaco spiega gli interventi fatti e da affrontare dopo i danni dell'alluvione, ma i fondi restano incerti

Irene Aliprandi

BELLUNO. Ricostruire, ma con nuove idee. È quello che vorrebbe fare il Comune di Belluno, impegnato a riparare i danni dell'alluvione del 29 ottobre. Nei prossimi giorni verrà anche organizzata una giunta straordinaria per discutere dei progetti per il Nevegal e Lambioi.

IL NEVEGAL

Per riportare il territorio alla normalità ci vorrà tempo, ma Palazzo Rosso non intende limitarsi a un semplice ripristino: «Alcune aree boschive del Colle sono andate distrutte», spiega il sindaco Jacopo Massaro, «e ci siamo chiesti se fosse più giusto piantare altri alberi, o se quelle nuove radure possano essere convertite in qualcosa di attrattivo anche dal punto di vista turistico. Non voglio ancora anticipare, ma per il Nevegal abbiamo alcune idee di rilancio».

LAMBIOI

Cambierà inevitabilmente volto anche il parco di Lambioi, una delle aree più danneggiate del capoluogo. In questi giorni sul greto del fiume è al lavoro in Genio Civile regionale, che sta operando in due fasi, come spiega il direttore Roberto Dall'Armi: attualmente sono in corso i lavori di rifacimento della soglia compresa tra il ponte della Vittoria e il bailey, al fine di ripristinare il

corretto flusso delle acque del Piave. Subito dopo verranno anche riparati i danni subiti dalla scogliera di sinistra e l'erosione dell'argine destrougenti. Si tratta dei primi interventi per il ripristino dei danni del maltempo, ma ce ne saranno altri quando arriveranno nuovi fondi. «Il Genio Civile», spiega Massaro, «porterà il materiale scavato al parco di Lambioi, dove l'esondazione del Piave ha provocato dei grandi buchi. Il nostro auspicio è che quel materiale sia sufficiente. Quando il Genio Civile avrà terminato la parte di sua competenza, inizieremo la sistemazione di Lambioi, dove dobbiamo ancora abbattere le piante pericolanti e c'è molto lavoro da fare».

GLI INTERVENTI ESEGUITI

Il primo obiettivo del Comune di Belluno era quello di sistemare le scuole e i soldi sono già arrivati: «Grazie all'azione dell'Ance», ricorda il sindaco, «il Ministero dell'istruzione ha già stanziato i 138 mila euro che avevamo chiesto per le scuole. La maggior parte dei lavori è stata fatta, ma ovviamente stiamo parlando di interventi tampone, perché ci sono situazioni più complesse, come per le "scuole verdi" di Cavarzano che ormai sono in una situazione tale da richiedere una ricostruzione completa».

Il Comune ha anche eseguito i primissimi lavori di som-

ma urgenza, per i quali ha ricevuto 98 mila euro, mentre non ci sono risorse imminenti per alcuni cedimenti (da via Miari all'argine di Borgo Piave e altri).

FONDI SENZA CERTEZZE

«In questi casi», rileva il sindaco, «non possiamo procedere perché non ci sono le risorse necessarie. Forse arriveranno in futuro ma non abbiamo nessuna informazione a riguardo perché non abbiamo contatti diretti con la protezione civile regionale e l'unica riunione fatta è stata quella di Longarone sollecitata dall'Ance. In quella sede ho chiesto, e ne ribadisco l'importanza, che venga creata una cabina di regia per la ricostruzione dei territori colpiti dall'alluvione».

LA SOLIDARIETÀ

Massaro ringrazia quanti stanno contribuendo con donazioni volontarie: «Sono stati versati 65 mila euro e ne arriveranno altri. Saranno determinanti in quella che non sarà una mera ricostruzione, ma un salto di qualità».

BY NC ND ALI I D R I T T I R I S E R V A T I





GENIO CIVILE

Le ruspe all'opera sul greto del Piave

Tre immagini dei lavori che il Genio Civile regionale sta eseguendo sul greto del Piave, a Lambio, per ripristinare i danni dell'alluvione di ottobre. Si tratta del primo intervento e ne seguiranno altri.



VALLE DEL MIS / A PAG. 22

**Veneto Strade lavora sulla Sp2
Già riparati molti dei danni
causati dall'alluvione di ottobre**

Viabilità, in corso i lavori sulla Sp 2 della Valle del Mis

Il consigliere provinciale Bortoluzzi rassicura: «Veneto Strade sta intervenendo Sistemati i dissesti e le pertinenze idrauliche a causa dei crolli di detriti dai monti»

GOSALDO. Sono in corso i lavori per permettere la riapertura della provinciale 2 della Valle del Mis. Buone notizie per gli abitanti delle varie località della Valle del Mis, in particolare quelle del comune di Gosaldo.

Dopo la chiusura della strada all'indomani dell'alluvione del 29 ottobre scorso, crescono le speranze che nel giro di qualche settimana il transito venga di nuovo consentito. «Una delle segnalazioni di dissesti legati all'alluvione», dice il consigliere provinciale con delega alla difesa del suolo e alla protezione civile, Massimo Bortoluzzi, «ha riguardato la provinciale della Valle del Mis: si sono verificati dissesti che hanno interessato il sedime della carreggiata e le relative pertinenze idrauliche. Ci sono stati crolli di detrito dai versanti a monte della strada, che hanno pregiudicato il transito».

Il sindaco di Gosaldo, Giocundo Dalle Feste, ha provveduto a segnalare il problema agli enti competenti. A metà dicembre la Provincia e Veneto Strade si sono attivate e, dopo i sopralluoghi e le necessarie verifiche di natura tecnica e amministrativa finalizzate agli accertamenti

di quanto segnalato, hanno avviato i lavori di ripristino delle condizioni di sicurezza alla viabilità del tratto di strada che Tiser alla Valbelluna. «Il servizio di difesa del suolo della Provincia», spiega Bortoluzzi, «si è concentrato su un fenomeno di crollo di detrito dal versante a monte lungo la strada al km 19+770, aggravatosi a seguito di ulteriori crolli, probabilmente conseguenti ai forti venti settentrionali in quota con rinforzi di Foehn nelle valli, che stanno interessando da giorni anche la Valle del Mis. Veneto Strade sta provvedendo ad intervenire sui dissesti che hanno interessato la carreggiata e le pertinenze idrauliche».

I lavori di ripristino del versante, a carico della Difesa del suolo della Provincia, consistono in interventi di pulizia e disaggio leggero degli affioramenti rocciosi, consolidamento del versante con rete e barriere paramassi ad alta energia di assorbimento. L'importo complessivo dell'intervento in atto ammonta a 53 mila euro. «La frazione di Tiser», commenta Bortoluzzi, «necessita obbligatoriamente di due

vie d'accesso efficienti, in particolare Sp2 che collega Sospirolo a Gosaldo, passando di fianco al lago del Mis. Le legittime rimostranze dei residenti della frazione stanno trovando risposte concrete anche in questa circostanza. L'evento che ha colpito la nostra provincia il 29 ottobre ha richiesto anche ai nostri uffici tecnici della difesa del suolo una fase di approfondimento sulla gravità degli effetti provocati su tutto il territorio. In molti casi la risposta è stata immediata, in altri ha richiesto tempi più lunghi, in altri non siamo ancora riusciti ad intervenire, per la quantità, la complessità dei fenomeni di dissesto e le condizioni ambientali nelle quali allo stato odierno si è costretti ad operare o, in molti casi, non è possibile intervenire. Tuttavia ci stiamo preparando per essere in grado di fornire le risposte attese da tutte le aree colpite dal maltempo, in termini sia di ripristino delle condizioni di sicurezza per quanto ci compete, sia di tempi da rendere il più solleciti possibile, a partire dall'inizio della prossima primavera». —

Gianni Santomaso

BY-NC-ND/ALCUNIDIRITTI RISERVATI



IL DOPO ALLUVIONE



Nelle foto alcune immagini della situazione in cui versa la strada provinciale della Valle del Mis dopo l'alluvione della fine di ottobre 2018. Sono partiti, già, i lavori di sistemazione della Sp 2 da parte di Veneto

Asfalti, lavori sui marciapiedi e lampioni nel 2019 interventi per 350 mila euro

L'assessore Giannone illustra il quadro delle progettualità e gli obiettivi: «Giro tutto il territorio per programmare bene»

**Si interverrà a Tisoi Passerella ferroviaria:
Bolzano Bellunese fra qualche settimana
Borgo Pra', Nevegal al via la sistemazione
Antole e Cavarzano delle scalette**

Alessia Forzin

BELLUNO. Nuovi impianti di illuminazione a led. Asfalti. Marciapiedi tirati a nuovo. Il 2019 sarà l'anno delle manutenzioni in città. L'assessore Biagio Giannone ha a disposizione 350 mila euro per gli interventi sul territorio e ha già pronto un elenco delle priorità. Nelle prossime settimane saranno predisposti i progetti (anche per i lavori che saranno fatti il prossimo anno), poi saranno bandite le gare, nel caso in cui gli interventi non possano essere svolti dagli operai del Comune.

La lista è lunga e comprende asfaltature, sistemazione di marciapiedi, illuminazione pubblica e anche l'atteso lavoro sulle scalette che portano alla passerella della ferrovia, a Cavarzano.

STRADE A LUCIDO

«Quest'anno ci concentreremo nelle zone di Tisoi, Bolzano Bellunese, Cavarzano e Borgo Pra'», annuncia l'assessore Giannone. «Ma senza dimenticare le frazioni più periferiche del nostro comune». Saranno asfaltate la strada che porta a Case Bortot, quella che dal cimitero di Tisoi porta al confine con il comune di Sedico, quella che attraversa Borgo Pra', fino all'Anta. Gli operai interverranno anche in via Vezzano, nelle vie Molas, Zeneghe e San Simon (zona Tisoi), in via Delle Valli (Ronce), via della Rivetta e via Tillman

(Cavarzano), via Rivamaor e via Cordevole (Antole). Sarà asfaltata anche piazzetta Santo Stefano.

«Per rifare tutte le strade della città servirebbe oltre un milione di euro», ricorda Giannone. «Quest'anno riusciremo a fare più interventi rispetto all'anno scorso, perché il mio assessorado ha a disposizione maggiori risorse, ma è bene precisare che i lavori da fare ce ne sono ancora molti». Si lavora sulla base delle priorità.

ELUCEFU

Fra i progetti c'è la sostituzione delle lampade dei lampioni in via Bettio. Il led consente di illuminare meglio la strada e di risparmiare sulla bolletta. In via Bettio va anche terminata la sistemazione del marciapiede, altro obiettivo di quest'anno.

Una zona completamente buia, invece, è quella di via Nongole a Castion, in particolare il tratto che dalla pizzeria Terzo Millennio va verso Faverga. L'obiettivo è posare alcuni lampioni, ma nel 2020 (quest'anno sarà fatto il progetto).

PIAZZALI E MARCIAPIEDI

Nel 2019 saranno fatti 25 mila euro di lavori sul Nevegal (da programmare). Ma fra gli obiettivi di Giannone c'è anche quello di asfaltare lo sterrato dietro l'albergo Slalom per trasformarlo in un parcheggio. Per ora è solo un'idea, da sviluppare nel 2020. Quest'anno, invece, sa-

rà sistemato il piazzale in via Cappellari, di fronte all'istituto zooprofilattico: «È necessario un intervento di canalizzazione delle acque, per risolvere il problema degli allagamenti che interessa alcune palazzine della zona», spiega Giannone.

Per quanto riguarda i marciapiedi, saranno sistemati quelli in via Pellegrini e via Feltre, e saranno fatti i progetti per costruire percorsi protetti in via Agordo (intervento questo molto atteso dalla popolazione) e in via Col Cavalier. Giannone sta anche valutando di realizzare un marciapiede in via Nongole. Servirà una stima dei costi, ma è nell'elenco delle cose da fare.

LAPASSERELLA

Le scalette sono talmente deteriorate che più di qualche passante ormai si regge al corrimano per non rischiare di inciampare. Ma quest'anno sarà sistemata la strada che porta alla passerella della ferrovia a Cavarzano. Un intervento da 15 mila euro che risolverà una criticità segnalata da tempo, da cittadini e consiglieri comunali.

«In questo anno e mezzo ho macinato chilometri per andare a rendermi conto di persona delle segnalazioni che ricevo», conclude Giannone. «È l'unico modo per programmare in maniera efficace gli interventi. E continuerò a seguire questa impostazione». —

BY NENDI AL CUMI DIRITTI RISERVATI





A sinistra le scalette che portano alla passerella della ferrovia, a Cavarzano; a destra l'assessore alle manutenzioni Biagio Giannone

Le regole

Dal Mose a BpVi:
quando l'azienda
finisce sotto processo

A 18 anni dall'entrata in vigore, l'Osservatorio sul decreto 231, guidato dal professor Riccardo Borsari, tira un bilancio sulla responsabilità penale delle imprese a Nordest. Le fattispecie di reato sono in aumento, ma dal 2012 al 2016 i processi contro le aziende avviati dalle procure nordestine sono scesi da 93 a 61 (-34%). Ciò nonostante, si sono registrati casi eclatanti come i processi Mose ed ex Popolare di Vicenza.

a pagina 11 **Macciò**

Dal Mose a BpVi: **processo alle aziende**

L'Osservatorio sul decreto 231: a Nordest casi in calo, ma presto si aggiungeranno anche i reati tributari

Riccardo Borsari:
per chi si è approcciato
seriamente alla questione
sono derivati grandi benefici

Compie 18 anni il decreto 231, nato nel 2001 per estendere la responsabilità penale dell'illecito amministrativo dalle persone fisiche (titolari e dipendenti) a quelle giuridiche (le imprese). Le fattispecie di reato sono in aumento, ma dal 2012 al 2016 i processi contro le aziende avviati dalle procure del Nordest sono scesi da 93 a 61 (-34%), facendo segnare un netto calo sia in Veneto (da 57 a 23, con 7 misure cautelari) che in Trentino Alto Adige (da 19 a 13 con 3 restrizioni).

In controtendenza c'è solo il Friuli Venezia Giulia, salito da 17 processi a 25 per un totale di 17 misure cautelari. Nel Nordest i reati più contestati riguardano salute e sicurezza sul luogo di lavoro (76%), poi ci sono illeciti ambientali (16%), reati contro gli enti pubblici (8%), ricettazione, riciclaggio e provenienza illecita di denaro (4,5%). Riccardo Borsari, docente di diritto penale commerciale e diritto penale dell'economia all'Università di Padova, nonché responsabile dell'Osservatorio 231, spiega quale realtà si cela dietro a questi dati.

Professor Borsari, di cosa parliamo quando diciamo decreto 231?

«Di una delle più grandi novità introdotte nel nostro ordinamento giuridico. Si tratta di un decreto che costruisce la responsabilità penale in una forma articolata: se un dirigente o un dipendente compie un reato nell'interesse dell'ente o dell'azienda per cui lavora, ci sarà un processo per la persona giuridica parallelo a quello per la persona fisica».

Il 231 è un decreto aperto, nel senso che il legislatore continua ad aggiornarlo. Com'è cambiato nel corso degli anni?

«Nel 2001 comprendeva solo 10-15 fattispecie di reato, soprattutto contro la pubblica amministrazione, ora siamo saliti a più di cento, alcune pertinenti come il riciclaggio, altre francamente poco comprensibili. La svolta è arrivata nel 2007 con l'introduzione della sicurezza sul lavoro, perché questo è un tema che tocca tutte le aziende. E presto arriveranno anche i reati tributari».

Oltre a disporre le sanzioni, il decreto 231 spiega anche come tutelarsi. Cosa deve fare un'azienda per evitare di finire davanti a un giudice?

«Deve conformare il proprio modo di operare a determinate regole di organizzazione interna. Le aziende infatti possono essere esenti da responsabilità penale solo se hanno adottato e attuato efficacemente un modello di gestione idoneo a prevenire il rischio di reati. L'esenzione dalla responsabilità non è l'unico vantaggio: dalle multinazionali alle Pmi, tutte le aziende che si sono approcciate seriamente alla questione hanno ricavato anche grandi benefici per la loro attività. Adottare e attuare un modello conforme alla 231 significa guardarsi dentro e scoprire eventuali falle nei processi gestionali».

Eppure c'è chi non l'ha ancora fatto. Perché?



«Perché non sempre le aziende comprendono che ciò che vale per gli altri non vale necessariamente anche per loro. Non tutte le aziende sono esposte allo stesso rischio di commettere tutti i reati. È per questo che bisogna valutare quali sono le voci a rischio e poi lavorare su quelle, costruendo dei modelli personalizzati a partire dalle priorità. Dall'edilizia al sistema bancario, la configurazione è mobile e tutti i settori sono più o meno esposti a rischi, in rapporto alle diverse tipologie di reato. Le linee guida sono utili, ma non esauriscono la questione. E limitarsi a copiarle non basta».

In questo quadro, qual è stato l'atteggiamento delle imprese?

«Le multinazionali si sono adeguate quasi subito, mentre all'inizio c'è stata una certa diffidenza sia tra le Pmi che in ambito giuridico, perché il decreto prevede una disciplina uguale per tutti e l'autoregolamentazione era una novità che non ci apparteneva dal punto di vista culturale. Negli ultimi anni però questo approccio alla gestione del rischio è entrato nella nostra mentalità, anche grazie all'introduzione del Codice degli appalti e del Gdpr (il regolamento generale sulla protezione dei dati, ndr)».

Le condotte considerate illecite sono in aumento, ma i reati contestati alle imprese del Nordest sono in calo. Come si spiega questo paradosso?

«Intanto il calo dei procedimenti potrebbe essere legato all'aumento delle aziende che si sono adeguate, e che quindi hanno dei mo-

delli con cui possono difendersi da eventuali accuse. Poi i processi a carico delle persone fisiche dovrebbero implicare quelli paralleli alle aziende, ma non tutti i magistrati la pensano così, forse perché i processi costano e le carenze di organico si fanno sentire. Infine, l'elevato numero di reati poco rilevanti finisce per compromettere l'attuazione del decreto».

Quali sono stati casi più eclatanti nel Nordest?

«Accuse collegate alla 231 vengono contestate sia nel processo Mose che in quello sul crac della Banca Popolare di Vicenza».

Ma cosa rischia chi non si mette al riparo dalle condotte illecite?

«Rischia sanzioni pecuniarie molto importanti, la confisca del profitto del reato e altre pene interdittive, come il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e quindi di partecipare agli appalti pubblici, la revoca delle licenze e la limitazione della pubblicità ai prodotti. Nella maggior parte dei casi, il processo si conclude con il patteggiamento di una pena pecuniaria e con l'impegno ad adottare il modello».

Cosa c'è nel futuro della 231?

«Da un lato le aziende chiedono certezza, dall'altro i modelli non sono codificati e la valutazione della loro idoneità è rimessa al giudice. Sapere quali sono gli orientamenti delle Procure potrebbe aiutare le imprese a ridurre i margini di incertezza».

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi e imprese Il prof. Riccardo Borsari e il processo per il crac dell'ex BpVi

Contributi ministeriali

Messa in sicurezza di scuole e strade Oltre 44 milioni in Veneto e Friuli

VENEZIA Ammontano a 44.390.000 euro i contributi assegnati dal ministero dell'Interno a Comuni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia con popolazione inferiore ai 20mila abitanti per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici. È quanto prevede il decreto del ministro dell'Interno di giovedì scorso, 10 gennaio, in applicazione dell'articolo 1 della legge di bilancio 2019 che complessivamente in tutta Italia ha stanziato 394,49 milioni di euro. I contributi sono scaglionati: ce ne sono da 40mila euro (in Veneto interessano 110 Comuni, in Friuli 89), da 50mila euro (in Veneto per 188 Comuni, in Friuli per 64), da 70mila euro (in Veneto per 140 Comuni, in Friuli per 39) e infine da 100mila euro (in Veneto per 95 Comuni, in Friuli per 18). Per avere i contributi i Comuni dovranno iniziare i lavori entro il prossimo 15 maggio. Sono previsti controlli a campione sulle opere pubbliche oggetto di contributo. (al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padova, il sindaco Giordani a Zaia: «Vertice veneto per sbloccare l'opera»

«BASTA CON I GIOCHI DEI PARTITI, LO STOP ALLA TAV È UNA SBERLA AL NORDEST CHE PRODUCE» L'APPELLO

PADOVA Il suo appello è a Luca Zaia, affinché si faccia promotore di un fronte comune che coinvolga tutti i sindaci del Veneto. Sergio Giordani, primo cittadino di Padova, sulla questione Tav ha le idee molto chiare: è necessario procedere, e al più presto, con la realizzazione. Ieri non ha potuto partecipare al flash mob che si è tenuto a Torino e ha delegato a rappresentarlo l'assessore al Commercio Antonio Bressa. Da Padova, però, ha voluto comunque far sentire la sua voce.

FARE SQUADRA

«Mi rivolgo al nostro governatore - ha sottolineato - persona che stimo moltissimo, perché concreto, intelligente e di parola. Deve fissare una riunione con tutti gli amministratori e le categorie economiche della nostra regione, perché la questione della Tav riguarda Padova come Verona, Vicenza e il resto del territorio Nordestino. Tutti insieme, Zaia in testa ovviamente, dobbiamo portare l'istanza al governo. Serve una risposta netta e di buon senso che parta dal basso. La mia comunità non ha nessuna intenzione di rima-

nere isolata e di diventare più povera per i giochi dei partiti che aspettano le elezioni europee. Non si possono bloccare opere di questa portata, tra l'altro facendo una figuraccia a livello internazionale. Sono certo che Zaia la pensa come me e che quindi al più presto ci convocherà».

LA SBERLA

«Stappare un progetto già deciso - ha detto ancora il sindaco patavino - sarebbe un clamoroso autogol, una "sberla" che il governo darebbe al Nord che produce, penalizzando il futuro e il lavoro da Torino a Trieste. È impossibile, quindi, non mobilitarsi per far capire che con l'assistenzialismo diffuso non c'è un domani per le persone, ma solo disoccupazione e perdita di competitività per il tessuto industriale che traina tutta l'Italia». «Ed è proprio per questi motivi - ha concluso Giordani - che noi amministratori locali e regionali non possiamo assistere senza far nulla ai "posizionamenti tattici" della politica romana su un tema decisivo».

E da Torino l'assessore Bressa ha rincarato: «Dobbiamo guardare all'Europa e a uno sviluppo sostenibile. Per questo non possiamo permetterci che la logica dei "no" faccia tornare indietro e perdere occasioni di sviluppo, oltre che di investimenti nel trasporto su ferro. Il governo non può isolare il Veneto».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PADOVA Il sindaco Sergio Giordani e l'assessore comunale al commercio Antonio Bressa, che ieri era a Torino



Consiglio regionale

Ciambetti: «L'Alta velocità ci serve, fermarla non si può»

► VENEZIA Anche il presidente del Consiglio regionale del Veneto, il leghista Roberto Ciambetti, scende in campo a favore della Tav, l'alta velocità ferroviaria che il ministro Cinquestelle, Toninelli, intende bloccare. «Il Consiglio regionale del veneto - ricorda Ciambetti - il 2 ottobre scorso approvò a larga maggioranza la mozione che chiedeva il completamento dell'Alta Velocità. Questa posizione non è mutata: l'opera ci serve». «Mi auguro - prosegue Ciambetti - che l'analisi costi-benefici sulla Tav abbia tenuto conto anche dei costi eventuali da sostenere per la mancata realizzazione dell'opera, i rimborsi che dovremo versare a Francia e Unione Europea, le penali da pagare alle aziende nonché la ricomposizione ambientale e la chiusura dei trafori avviati: non penso si tratti di cifre marginali». Ciambetti ricorda che la mozione chiedeva alla Giunta di intervenire presso il governo affinché venisse assicurato il completamento dei lavori della Tav. «L'ampia maggioranza e il voto contrario limitato - spiega il presidente del Consiglio - credo dimostrino perfettamente il sentimento diffuso nella nostra Regione: il voto di ottobre dice bene come la maggioranza degli attori socio-economici, oltre che politici, siano convinti della necessità di quest'opera».



Veneto

Case popolari Ater, stangata sugli affitti
La Regione: un errore, rifaremo i conti

Quando, poco prima di Natale, la Regione ha rilasciato il software applicativo con il quale calcolare i nuovi canoni d'affitto, nei Comuni e nelle Ater sono rimasti di stucco: gli affitti sarebbero triplicati e a volte addirittura quadruplicati. L'allarme è partito da Venezia, quando con le prime simulazioni al computer sono saltati fuori valori "astronomici". «C'è stato un errore, ce ne siamo accorti ancora lo scorso mese e ab-

biamo già rimediato - spiega Manuela Lanzarin, assessore regionale alla Casa - Era stato inserito un algoritmo sbagliato che aveva fatto schizzare i canoni. Ci siamo subito accorti che c'era qualcosa che non quadrava. Posso tranquillizzare tutti: non ci sarà alcuna stangata. L'avvio della legge è stato rinviato di due mesi per rivedere i conteggi: entrerà in vigore il 1° marzo».

Fullin e Vanzan a pagina 14

Case Ater, la stangata da un algoritmo

►Veneto, con le nuove norme canoni di affitto quadruplicati ►Nel capoluogo lagunare su 5mila alloggi ben 3.937 sono interessati dagli aumenti. Il parametro di calcolo è l'Isee

IL CASO

VENEZIA Lo scorso anno la riforma dell'edilizia residenziale pubblica del Veneto era stata approvata con lo scopo di porre fine alle molte storture della normativa precedente, come l'assegnazione vitalizia a prescindere dal comportamento e l'assurdo tetto di reddito a 107 mila euro per decadere dai benefici di una casa popolare. Questi erano gli scopi, ma quando, poco prima di Natale, la Regione ha rilasciato il software applicativo con il quale calcolare i nuovi canoni d'affitto, nei Comuni e nelle Ater sono rimasti di stucco: gli affitti sarebbero triplicati e a volte addirittura quadruplicati. L'allarme è partito da Venezia, quando con le prime simulazioni al computer sono saltati fuori valori completamente fuori dalla realtà per quanto riguarda i nuovi canoni d'affitto, calcolati sul valore della situazione economica equivalente Isee. Questa tiene conto non solo del reddito, ma anche di depositi bancari ed eventuali quote di proprietà di immobili.

LE CIFRE

Il problema è che, in base a questo algoritmo, il canone medio mensile con la nuova normativa regionale supererà i 400 euro, superiore di 256 euro rispetto all'affitto medio precedente: il 270 per cento in più. A Venezia, su circa 5mila alloggi di proprie-

tà comunale (2mila nella città storica e nelle isole, il resto nella terraferma) i canoni forniti dalla Regione sono maggiori a quelli attuali in 3.937 casi, con una media di incremento di 190 euro. Gli assegnatari con Isee maggiore di 20mila euro sono 785: 427 a Venezia e isole, 333 in terraferma. Per questi si profilano aumenti pesanti (più 325 per cento), quindi anche 800 euro al mese e la prospettiva di doversi cercare una nuova casa e il rischio di un nuovo grande esodo da Venezia. La nuova legge prevede un termine di due anni per rimettere in "ordine" l'Isee o lasciare l'alloggio. L'Ater ha a Venezia e isole circa 2.400 alloggi, che arrivano a 15mila se si considera il resto del territorio comunale e la città metropolitana.

Al momento Ater e Comune hanno recapitato l'allarme rosso alla Regione, chiedendo che il sistema venga rivisitato e tarato e per questo non sono stati ancora inviati agli inquilini i bollettini di gennaio. O meglio, saranno spediti i bollettini con gli stessi importi del 2018 "salvo rettifica" spiegando con una lettera la questione e auspicando che la soluzione arrivi quanto prima. La Regione, come affermato dall'assessore Manuela Lanzarin (l'intervista qui sotto), ha spiegato che si è trattato di un errore e non ci saranno "stangate".

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MESTRE Alloggi popolari dell'Ater nel rione Altobello



L'intervista **Manuela Lanzarin**

«Conteggi sbagliati, sarà tutto rivisto»

«RINVIATA A MARZO L'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE»

È Manuela Lanzarin, assessore alla Casa della Regione Veneto, a spiegare cos'è successo con la nuova legge sulle Ater. E a garantire che non ci saranno stangate perché i calcoli erano sbagliati e saranno rifatti. «Con la legge 39/2017 - dice Lanzarin - c'è stata una rivisitazione dei canoni in base all'Isee e non più in base al reddito. È stato anche introdotto un canone minimo di 40 euro. Considerate che c'era anche chi pagava 7 euro di affitto».

Però con questa nuova legge aveva addirittura quadruplicato i canoni.

«No, c'è stato un errore, ce ne siamo accorti ancora lo scorso mese e abbiamo già rimediato».

Cioè?

«Era stato inserito una algoritmo sbagliato che aveva fatto schizzare i canoni. Ci siamo su-

bito accorti che c'era qualcosa che non quadrava. Posso tranquillizzare tutti: non ci sarà alcuna stangata».

A Venezia però è arrivata l'indicazione di usare quell'algoritmo.

«Veramente con i direttori e i presidenti delle Ater abbiamo fatto una riunione a metà dicembre per chiarire la questione. Quanto al Comune di Venezia, ho rapporti costanti con gli assessori Colle e Venturini, ma non mi hanno prospettato problemi».

Garantisce che non ci saranno stangate?

«Non ci saranno aumenti spaventosi come era parso con l'applicazione del primo algoritmo. I calcoli saranno tutti rifatti e corretti».

Ma la nuova legge è già entrata in vigore il 1° gennaio.

«No, l'abbiamo rinviata di due mesi per rivedere i conteggi, la legge entrerà in vigore il 1° marzo».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manuela Lanzarin



Sblocco dell'edilizia: così cambierà Treviso

Piano degli interventi: la giunta Conte punta sui restauri

Smontato pezzo per pezzo il Piano Interventi della giunta Manildo. Il minuzioso lavoro portato avanti da Linda Tassinari, assessore all'Urbanistica, sta arrivando alla conclusione. In giunta è passata la prima bozza del nuovo Pi, quello trasformato dalle osservazioni. Il nuovo Piano Interventi va verso uno sblocco dell'attività edilizia, incentrata più sul recupero dell'esistente

ma senza i vincoli del passato. Del resto la Tassinari, già all'inizio del suo mandato, aveva sottolineato l'importanza di «destrutturare quelle rigidità che impediscono il regolare evolversi delle attività private sdoganandole da strumenti urbanistici troppo rigidi ed ingessati». Le novità riguardano il Piano Casa, che verrà rilanciato; la soppressione dell'indice perequato, che mette un limite ritenuto troppo restrittivo all'edificabilità; la riduzione delle vie commerciali in centro storico per favorire la realizzazione di parcheggi e garage.

P. Calia e Dal Zilio a pagina V



DALL'ALTO Una veduta di piazza dei Signori e delle vie adiacenti

Riparte il piano casa e più restauri

► Smontata l'impostazione data dalla giunta di Manildo il piano interventi facilita gli ampliamenti: «Per le famiglie»

► In centro storico si va verso la riduzione delle vie commerciali meno vincoli per i palazzi dentro le Mura, via libera a nuovi garage

**OLTRE SEICENTO
LE OSSERVAZIONI
DEPOSITATE NEGLI UFFICI
MODIFICATE LE LINEE
INDICATE DALLA GIUNTA
DI CENTROSINISTRA**

**ENTRO FEBBRAIO
LA DISCUSSIONE
IN CONSIGLIO COMUNALE
POI IL DOCUMENTO
ANDRÀ IN REGIONE
E VERRÀ ADOTTATO**

LE NOVITÀ

TREVISO Smontato, pezzo per pezzo. Il Piano Interventi immaginato e messo nero su bianco dalla giunta Manildo, cambia volto. Il minuzioso lavoro portato avanti da Linda Tassinari, assessore all'Urbanistica, che in questi mesi ha esaminato una per una le oltre seicento osservazioni arrivate, sta arrivando a conclusione. In giunta è passata la prima bozza del nuovo Pi, quello trasformato dalle osservazioni, assorbite in base alle nuove linee politiche. Il nuovo Piano Interventi va quindi verso uno sblocco dell'attività edilizia, incentrata più sul recupero dell'esistente ma senza i vincoli del passato per favorire cittadini e famiglie. Del resto la Tassinari, già all'inizio del suo mandato, in una nota, aveva sottolineato l'importanza di «destrutturare quelle rigidità che impediscono il regolare evolversi delle attività private sdoganandole da strumenti urbanistici troppo rigidi ed ingessati». E questo indirizzo è stato mantenuto. Le novità riguardano il Piano Casa, che verrà rilanciato; la soppressione

dell'indice perequato, che mette un limite troppo restrittivo all'edificabilità; la riduzione delle vie commerciali in centro storico per favorire la realizzazione di parcheggi privati, garage, destinati ai nuclei familiari.

L'INDIRIZZO

L'intenzione della giunta appare chiara: favorire chi chiede di poter procedere agli ampliamenti della propria abitazione, come previsto dalle normative regionali. Una consistente fetta delle osservazioni arrivate chiedono infatti l'applicazione del Piano Casa e la maggior parte lo vorrebbe attuare nelle zone agricole, come consentito proprio dalla normativa regionale. L'orientamento della Giunta è quella di eliminare i vincoli presenti nel Pi elaborato dall'amministrazione precedente. Un'inversione di tendenza rispetto a quanto previsto dalla giunta Manildo.

MAGGIORE VOLUMETRIA

Il termine tecnico è ostico: «indice perequato». In sostanza si tratta di un criterio urbanistico che va a porre un limite alla possibilità edificatoria concessa ai

privati. Molte osservazioni arrivate a Ca' Sugana chiedono che questo «indice» venga soppresso. E tutte, grosso modo, portano come motivazione l'eccessiva limitazione all'edificazione. La Giunta, che comunque non condivide l'impostazione precedente, porrà la questione ai professionisti incaricati della redazione finale del Pi, ovvero l'ultimo atto del piano che avverrà dopo i passaggi in commissione, consiglio comunale e Regione. Andrà a chiedere di valutare la possibile soppressione dell'Indice perequato, riportando quindi la situazione a quanto già previsto dal Prg. Ed è proprio quello che chiedono le osservazioni arrivate sull'argomento: tutte vogliono che restino inalterati i parametri vigenti - quindi l'attuale l'indice fondiario - quelli che



l'amministrazione di centrosinistra ha invece voluto modificare.

PARCHEGGI IN CENTRO

La parola d'ordine è: flessibilità. L'obiettivo è quello di favorire l'attività edilizia anche dentro le Mura, rivolgendola più che altro al recupero dell'esistente. In particolar modo, la Giunta vorrebbe facilitare la realizzazione di garage in centro storico. Il testo del Pi originale, lungo le assi commerciali, vieta "la nuova apertura di garage al piano terra". Imposizione che la giunta Conte ha intenzione di cambiare, pur facendo pre-

sente a chi andrà a stendere materialmente il Pi rivisto e corretto, di tenere conto dei vincoli monumentali. Sono comunque state tantissime le osservazioni che chiedono il radicale ridimensionamento delle "vie commerciali", pensate per valorizzare alcune zone del centro ma che impongono molte limitazioni ai residenti. La principale: l'impossibilità di realizzare parcheggi, quindi garage, sulle vie ritenute commerciali e quindi destinate più che altri a pedoni e viabilità lenta. Imposizione destinata ad essere rivista.

L'ITER

Dopo un primo passaggio in commissione Urbanistica, che ha esaminato le oltre seicento osservazioni giunte in Comune, in consiglio comunale arriveranno le controdeduzioni degli uffici. Un passaggio cruciale perché andrà a modificare radicalmente l'impostazione data al Piano Interventi adottato dalla precedente amministrazione. Sarà questo documento a confermare la linea della giunta Conte. Dopo il voto in consiglio, il PI passerà in Regione e poi tornerà a Treviso per la definitiva adozione.

**Paolio Calia
Valentina Dal Zilio**



PROTAGONISTI In alto l'assessore Tassinari; sotto il sindaco Conte



CAMBAMENTO II Piano Interventi è destinato a cambiare il volto della città. Tante le novità previste a partire dal rilancio del Piano Casa e dalla possibilità di aprire garage anche in centro storico

Scuole e strade I contributi del Governo a 35 Comuni

Quasi tre milioni di euro a disposizione di 35 Comuni dell'area metropolitana per sistemare strade, scuole ed edifici pubblici bisognosi di restauro. Lo stanziamento arriva dal ministero dell'Interno che ha deliberato una spesa complessiva di 394 milioni di euro da ripartire in ragione della popolazione dei Comuni italiani. I beneficiari dei fondi statali dovranno avviare gli interventi entro il 15 maggio prossimo. Dal finanziamento sono escluse le opere già finanziate da altri enti e quelle già previste dalla programmazione triennale dei Comuni

Sperandio a pagina XII

Scuole e strade, paga il Governo

► Stanziamento da 2,8 milioni per 35 Comuni per finanziare interventi di interesse collettivo ► Ripartizione proporzionale alla popolazione I cantieri dovranno aprire entro metà maggio

**SONO ESCLUSI
 I PROGETTI
 GIÀ COMPRESI
 NEI PROGRAMMI
 MUNICIPALI
 TRIENNALI**

LAVORI PUBBLICI

MESTRE Il ministero dell'Interno finanzia con 2 milioni 800 mila euro i lavori pubblici di 35 comuni medio-piccoli della provincia. Si tratta di contributi per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici e del patrimonio comunale che dovrà necessariamente partire entro il prossimo 15 maggio a pena di restituzione del denaro. La comunicazione a firma del capo Dipartimento degli affari interni e territoriali del Viminale, Elisabetta Belgiorno, è giunta ieri nei vari municipi dove possono pertanto programmare gli interventi secondo le priorità.

I BENEFICIARI

I finanziamenti sono tratti dal fondo nazionale da 394 milioni 490 mila euro totali e sono suddivisi in base alla popolazione del singolo Comune. Per quelli con meno di duemila abitanti è previsto un contributo di 40mila euro ciascuno, ma nel veneziano non vi rientra nessuno. Per quelli tra duemila e cinquemila abitanti, il contributo è di 50mila euro di cui, in provincia, i beneficiari sono otto: Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Cona, Fossalta di Piave, Gruaro, Pramaggiore, Teglio Veneto e Torre di Mosto, dunque per un totale di 400mila euro erogati. Per i comuni che hanno tra cinquemila e diecimila abitanti, lo Stato accorda un contributo ciascuno di 70mila euro per dieci amministrazioni: Campagna Lupia, Ceggia, Fiesse, Fossalta, Fossò, Meolo, Noventa di Piave, Quarto d'Altino, Stra e Vigonovo, dunque per un totale di 700mila euro.

PRIMARIO INTERESSE

Infine, per i comuni che hanno una popolazione compresa nella fascia 10mila-20mila abitanti, il finanziamento ammonta a 100mila euro e in questo caso i destinatari sono 17: Campolongo Maggiore, Camponogara, Caorle, Cavallino Treponti, Cavarzere, Concordia Sagittaria, Dolo, Eraclea, Marcon, Musile, Noale, Pianiga, Salzano, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza, Santa Maria di Sala e Scorzé, dunque per un totale di un milione 700 mila euro. I sindaci, con i loro assessori, dovranno impiegare i soldi per sistemare opere di pri-



mario interesse collettivo, quali strade, scuole, edifici pubblici e beni comunali "a condizione - secondo la legge 145 del 2018 - che non siano già integralmente finanziati da altri soggetti e che siano aggiuntivi rispetto a quelli da avviare nella prima annualità della programmazione triennale". L'esecuzione dei lavori dovrà iniziare tassativamente entro quattro mesi, vale a dire entro il prossimo 15 maggio. L'assegnazione del contributo avverrà per metà dell'importo alla verifica dell'avvenuto inizio dei cantieri e per l'altra metà alla fine dei lavori, in sede di collaudo o con il certificato di regolare esecuzione, previa restituzione di quanto percepito. A questo proposito, ovviamente il ministero dell'Interno si riserva di effettuare dei controlli a campione per verificare l'andamento dei lavori finanziati con il finanziamento statale.

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi ai Comuni

100 mila euro

Campolongo Maggiore
Camponogara
Caorle
Cavallino Treponti
Cavarzere
Concordia Sagittaria
Dolo
Eraclea
Marcon
Musile di Piave
Noale
Pianiga
Salzano
San Michele al T.
San Stino di Livenza
Santa Maria di Sala
Scorzè

70 mila euro

Campagna Lupia
Ceggia
Fiesso
Fossalta
Fossò
Meolo
Noventa
Quarto d'Altino
Stra
Vigonovo

50 mila euro

Annone
Cinto Caomaggiore
Cona
Fossalta di Piave
Gruaro
Pramaggiore
Teglio Veneto
Torre di Mosto



BASSANO
Ponte degli alpini
Lavori più veloci
con le varianti
per il restauro
SARETTA PAG 22

IL RESTAURO INFINITO. Inco sta presentando delle miglione al progetto

Ponte degli alpini «Lavori più veloci con delle varianti»

Invece del “ponte Bailey” si vorrebbe utilizzare una struttura provvisoria per sollevare l’impalcato dal basso. «Due stilate sistemate entro aprile»

Enrico Saretta

Torna in campo l’ipotesi varianti per il restauro del Ponte degli Alpini. La ditta Inco ha presentato all’Amministrazione comunale un ventaglio di soluzioni per procedere nel modo più spedito possibile con i lavori. Lavori che, terminata la posa delle tute sul Brenta, ora entrano nel vivo, con l’obiettivo principale di sfruttare la finestra invernale per arrivare al restauro di due stilate, quelle sul lato Nardini, entro aprile.

Si ripropone così la questione del sollevamento del ponte per consentire i lavori in alveo: il progetto Modena indica come fondamentale introdurre una passerella metallica, una sorta di ponte Bailey, all’interno della struttura, per sostenere il ponte dall’alto. Il precedente appaltatore, la Vardanega di Possagno, aveva contestato questa modalità, salvo poi tornare sui suoi passi.

Come riferito da fonti del Comune, sembra che ora la Inco di Pergine non muoia dalla voglia di cimentarsi nella preparazione del Bailey e abbia già presentato come alternativa l’utilizzo di una

struttura provvisoria per sollevare l’impalcato dal basso, utilizzando dei pali da conficcare nel greto. Si tratterebbe di un altro sistema di puntelli da affiancare a quello già introdotto da Vardanega e che permetterebbe di tenere su il ponte con dei martinetti.

«È una soluzione ancora da approvare - riferisce l’assessore ai lavori pubblici Roberto Campagnolo - ma che permetterebbe di sostenere il ponte da sotto con un sistema complesso, che consentirebbe alla ditta di lavorare su due stilate alla volta, anziché su una. I lavori subirebbero una decisa accelerazione, con due stilate restaurate entro aprile».

Quella al sistema di sostegno sarebbe una variante non sostanziale, e come tale potrebbe facilmente essere accettata dal Comune, che non ha mai detto che il progetto originario firmato dall’ing. Claudio Modena sia intoccabile. Il discorso cambierebbe invece se dovessero concretizzarsi ulteriori scenari, sui quali in queste ore stanno emergendo dei retroscena. In particolare, i tecnici starebbero valutando di intervenire in modo diverso sulle

fondazioni, in particolare sulla trave del Casarotti, pezzo storico sinora ritenuto intoccabile e che il progetto Modena prevede di inglobare con una nuova trave, una sorta di rivestimento in acciaio. Non è escluso che si eviti di rivestire la Casarotti e che si proceda invece con l’appoggio della nuova trave anziché sulle teste di palo in calcestruzzo già presenti su nuovi pezzi in acciaio.

Ad oggi, i tecnici del Comune stanno valutando tutte le proposte presentate dall’impresa Inco, compresa l’ipotesi di rafforzare la struttura dei rostri (i pezzi in legno davanti alle stilate e che hanno una funzione ben precisa per il sostegno del monumento) introducendo una nuova trave in acciaio per consentire al ponte di resistere all’impatto dei tronchi durante le brenta-



ne. Campagnolo afferma però che l'impianto fondamentale del progetto Modena non subirà delle modifiche e che se ci saranno novità saranno dovute alle attuali condizioni del monumento.

«Il progetto è stato realizzato nel 2015 e da allora il ponte, che oggi sarebbe dovuto essere restaurato, è peggiorato - afferma l'assessore Roberto Campagnolo -. I tecnici analizzeranno tutto quanto si rivelerà utile per restaurare prima possibile e al meglio il monumento. A differenza del precedente appaltatore, che contestava il progetto senza presentare alternative concrete, ora ragioniamo con un'azienda che presenta proposte migliorative».

Resta da valutare infine l'inserimento o meno della trave reticolare sotto l'impalcato, quella che dovrebbe appoggiarsi da un lato alle proprietà Nardini e dall'altra a quelle del Comune e che è stata al centro delle polemiche per la mancata chiarezza sugli accordi tra l'Amministrazione e la famiglia di distillatori. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Campagnolo

Castel Volturno Le licenze edilizie in cambio di sesso

Mary Liguori

Sesso in cambio di licenze edilizie. Il «consolidato sistema corruttivo» è stato scoperto al Comune di Castel Volturno: sei arrestati. *A pag. 11*

L'inchiesta

Licenze in cambio di sesso presi 6 dipendenti comunali

►Castel Volturno, terremoto in municipio

Agli arresti anche il comandante della municipale

►Carte false per coprire abusi ed evitare sequestri

a cittadini e imprenditori: cricca in azione dal 2005

**TRENTAMILA EURO
PER UN CERTIFICATO
SISMICO: DI QUI
LA DENUNCIA.
INCONTRI FILMATI
DAGLI INVESTIGATORI
IL CASO**

Mary Liguori

Dall'accademia che forma i marittimi alla clinica Pinetagrande, fino ai parchi residenziali che «resistono» nel mare di abusi che costeggia il Litorale Domitio e dà rifugio a 15mila immigrati clandestini. Tutti, imprenditori e comuni cittadini, dirigenti di importanti attività del territorio, e fin dal 2005, avrebbero pagato dazio all'Utc del Comune di Castel Volturno. Chi per ottenere un permesso, chi per far passare per lecite istanze improponibili, chi per evitare controlli e sequestri. In cambio dei favori, sarebbero stati clargiti denaro e posti di lavoro. Ma c'è anche chi ha pagato in natura. Terremoto al Comune di Castel Volturno dove, ieri, sono finiti in carcere il capo dell'Utc, Carmine Noviello, l'archivista Antonio Di Bona e il geometra Giuseppe Verazzo. Dimiciliari per il tecnico comunale Giuseppe Russo e per il comandante e un maresciallo dei vigili

urbani, Luigi Cassandra e Francesco Morrone. Divieto di dimora, infine, per Rosario Trapanese, dirigente del centro di addestramento marittimo Imat. Rispondono, a vario titolo, di corruzione, concussione, falso ideologico in atto pubblico, indebita induzione a dare o promettere utilità. Trapanese, ieri stesso, si è definito una «vittima» attraverso una nota divulgata dai suoi legali.

SESSO IN MUNICIPIO

L'inchiesta ha preso le mosse dalla denuncia di un cittadino al quale, per ottenere la certificazione sismica, sarebbero stati chiesti 30mila euro. Ma, emerge dalle indagini dei carabinieri del Reparto territoriale di Mondragone, diretti dal maggiore Loreto Biscardi, la merce di scambio per le pratiche edilizie è stato anche il sesso. Antonio Di Bona, archivistica e addetto all'albo on line del Comune, avrebbe ottenuto favori sessuali per falsare la data della pubblicazione delle istanze edilizie sull'albo on line. Oltre alle prestazioni hot, Di Bona avrebbe ottenuto anche ricariche telefoniche di 20 e 100 euro. Poca cosa. Gli incontri sessuali, scrive il gip, si sono tenuti sia negli uffici del Comune che altrove. E sono stati filmati dagli investigatori.

IL CASO IMAT

Secondo quanto ricostruito dai pm Vincenzo Quaranta e Giacomo Urbano, della procura di Santa Maria Capua Vetere, diretta da Maria Antonietta Troncone, Rosario Trapanese, manager dell'Accademia Imat, avrebbe evitato, grazie ai favori della «cricca», il sequestro di un simulatore la cui cubatura differisce da quanto concesso. Il sofisticato congegno, che ha la forma di una nave da crociera e viene usata per consentire agli specializzandi di esercitarsi nella guida dei natanti, sarebbe in eccesso di un terzo rispetto a quanto autorizzato. Secondo gli investigatori, al Comune erano al corrente dell'illecito ma preferirono chiudere un occhio. In più, fu certificato falsamente il pagamento degli oneri connessi: 150mila euro che l'Imat non avrebbe mai versato. In cambio, scrive agli atti il gip Alessandra Grammatica, il funzionario dell'Utc ottenne un posto di lavoro per un familiare nella ditta che si occupa della vi-



gilanza all'Imat, un viaggio di nozze in crociera per la figlia, ma anche cassette di pesce fresco e stufe per gli uffici comunali.

ABUSI A PINETAGRANDE

Scenario analogo quello che i pm ricostruiscono per la clinica Pinetagrande dove, secondo l'accusa, nei garage sono stati realizzati dei locali tecnologici in assenza di autorizzazioni e la «cricca» si sarebbe mossa per far ottenere alla clinica la sanatoria che non avrebbe dovuto essere rilasciata. Per i pm, Carmine Noviello, dell'Utc, in concorso con un altro dipendente e con Giuseppe Schiavone, funzionario della Soprintendenza archeologica, avrebbero fatto passare per lecita la pratica presentata per conto della clinica Pinetagrande prima da Vittorio Vivezio e poi dall'amministratrice della società proprietaria del complesso ospedaliero, Annamaria Ferriello.

DEPISTAGGIO

Nel corso delle complesse investigazioni, iniziate nel 2016, alcuni degli indagati hanno tentato di depistare le indagini producendo false accuse che hanno inviato in Procura. E nelle intercettazioni. Oltre ai destinatari della misura, risultano indagate altre 9 persone e sono in corso accertamenti sul ruolo dell'amministrazione comunale in carica. Secondo i pm, i fili che muovevano la «cricca» erano tirati da alcuni politici del posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In una foto scattata dagli investigatori uno dei rilievi riguardante le presunte irregolarità al centro di addestramento marittimo Imat

LA PROMESSA DEL GOVERNO

Comitatone, ancora nulla 285 milioni congelati

VENEZIA. I 221 milioni che mancavano al completamento del Mose sono stati approvati nella Finanziaria. Ma del Comitatonone promesso il 5 novembre dal ministro Toninelli al sindaco Brugnaro non c'è traccia. «Aspettiamo risposte», dicono in municipio. I fronti aperti sono molti. Il primo è quello della convocazione del Comitatonone. Necessaria per legge per ripartire e rendere spendibili i fondi già approvati della Legge Speciale. 285 milioni per i prossimi anni, da suddividere tra Venezia - in larga parte - e i comuni della gronda, Chioggia, Mira e Jesolo. Fondi necessari per far partire attività di manutenzione e restauro.

La seconda risposta riguarda le competenze. Da anni il Comune chiede - ancora ai tempi della giunta Orsoni - di avere i poteri decisionali sulle acque della laguna, oggi suddivisi tra Provveditorato (ex Magistrato alle Acque), Capitaneria di Porto, Città metropolitana, Enac. La richiesta avanzata anche al nuovo governo gialloverde riguarda la riunificazione delle competenze sotto il Comune. E il passaggio alla Città metropolitana, che ha sostituito la provincia, dei poteri sulla laguna e di una parte del personale dell'ex Magistrato alle Acque.

Si attendono anche provvedimenti sulle bonifiche di Marghera e le nuove procedure, sui nuovi terminal per le grandi navi. Ma tutto tace. A Roma Lega e Cinque Stelle sono divisi sulle grandi opere, a cominciare dalla Tav e dal gasdotto pugliese. Ma anche sul Mose. I parlamentari veneziani del M5S hanno inviato un loro dossier a Toninelli chiedendo ulteriori verifiche. —

A.V.



TRENO NO-STOP, LA PROTESTA

Rabbia degli imprenditori per la cancellazione del diretto per Roma

APAG. 15



IL FRECCIAROSSA CANCELLATO

«Stop al treno diretto per Roma delle 6.32 Il mondo economico pronto a mobilitarsi»

Potti (Servizi innovativi Confindustria) guida la protesta: «Penalizzate tutte le categorie, è una scelta incomprensibile»

PADOVA. «Adesso ci alziamo alle quattro, non c'è alternativa. Perché altrimenti saltiamo le riunioni. Ma non è solo un problema di scomodità, è che Padova perde un altro pezzo di centralità». Gianni Potti, imprenditore, presidente del Comitato nazionale di coordinamento territoriale di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, è uno di quelli che potevi trovare spesso a bordo del Frecciarossa delle 6,32. Il treno veloce che in due ore e 58 minuti ti portava da Padova a Roma Termini, senza fermate né a Firenze né a Bologna. Il treno che dal 10 dicembre non c'è più. Cancellato.

CI HANNO RIMESSO TUTTI

«Abbiamo perso competitività», attacca Potti, andando dritto al punto. «Se devo giudicare dal punto di vista strettamente imprenditoriale, è una scelta che non capisco. Quel treno viaggiava sempre pieno. C'era un sacco di gente che ne approfittava. Arrivare a Roma in così poco tempo e a quell'ora, era una comodità per tanti, mica solo imprenditori». Potti quel treno lo prendeva soprattutto per le riunioni di Confindustria, che sono quasi sempre alle 10. Partendo alle sei e mezza, si arrivava a Roma per le nove e mezza. Oggi le alternative non sono altrettanto comode: c'è il treno delle 6.53 che arriva alle 10.10, facendo le due fermate principali («Ma si arriva a

Termini fuori tempo massimo», precisa Potti), oppure c'è il treno delle 5.53, che condanna i viaggiatori alla levataccia. In piedi alle quattro, per essere in stazione in tempo utile.

ALLORA PERCHÉ?

Se era così comodo, perché toglierlo? Gianni Potti non crede alla tesi "complotista", ossia al fatto che Trenitalia abbia voluto fare un favore all'Alitalia, smettendo di fare concorrenza ai voli Venezia-Roma.

«Più probabilmente c'è davvero un problema di congestione delle linee, come ha spiegato l'azienda», sostiene l'imprenditore. «Oppure non c'erano abbastanza treni. A me interessa soprattutto riflettere sulle conseguenze. Padova, con quel treno, era una sorta di hub per i collegamenti con la capitale. Qui, al mattino, venivano da mezza regione per prendere la Freccia. Oggi quel ruolo non ce l'abbiamo più. Avevamo un piccolo lusso, l'abbiamo perso, ma ora non è facile rinunciarci».

COSA FARE ADESSO

Immaginare una sollevazione popolare forse era troppo. Ma Potti fa capire che la soppressione della Freccia veloce è vissuta con disagio dalla sua categoria. «L'altra sera a una cena con altri industriali, tra cui il presidente regionale

Zoppas, c'era anche Franco Miller, che è il nostro massimo esperto di trasporti. Bene, lui cercava di quantificare quanto perdiamo per ogni chilometro di spostamenti mancati sul treno. E in tanti ci siamo detti pronti a raccogliere le firme per questa causa. C'è un problema di competitività, c'è un problema di ricadute negative sul turismo, ci sono tante categorie professionali che usavano quel treno per andare nei ministeri. Dovremmo far pressione su Trenitalia perché riveda questa scelta».

VELOCIE E MODERNI

I treni che Padova - e il Nordest - chiede non sono quelli che girano oggi. «L'Alta velocità è cruciale per noi», insiste Potti. «Certo, siamo attenti alla sostenibilità ambientale, ma le due cose sono compatibili, all'estero ce lo insegnano. Oggi non essere nel Corridoio 5ad alta velocità pesa negativamente sul Pil e sull'occupazione. E poi, certo, se dobbiamo sognare, allora immaginiamo di avere treni veloci e anche moderni, con connessioni internet efficienti e a bordo dei quali si riesce a fare una telefonata anche quando si passa in galleria».

Cristiano Cadoni

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il Frecciarossa diretto per Roma in stazione a Padova, a destra l'imprenditore Gianni Potti

INFRASTRUTTURE

Il Veneto dice sì all'alta velocità Salvini: progetto da rivedere

Mentre a Torino sfilano i Sì Tav, dal Veneto arriva una richiesta decisa per l'alta velocità. Ma Salvini dice: progetto da rivedere. / PAGINE 6, 7 E 8

Zaia e Lega, Sì Tav: «Opera necessaria che farà decollare lavoro e imprese»

Ciambetti: il consiglio regionale ha già votato una mozione che sollecita una linea più efficiente tra Brescia e Padova

Giordani, il sindaco di Padova: «Evitare una sberla del Governo al Nord che produce»

Scendono in campo gli assessori De Berti (Infrastrutture) e Marcato (Sviluppo)

Filippo Tosatto

VENEZIA. La sua spiccata simpatia per i quadrupedi (oggi festeggerà i quarant'anni di Iroso, il mulo-veterano degli alpini) non si spinge a privilegiare il basto alle rotaie: nel giorno del Sì-Tav a Torino, Luca Zaia schiera la Regione più leghista d'Italia a sostegno dell'Alta Velocità e a dispetto dell'opposizione a 5 Stelle, la giudica essenziale per restituire competitività ad un'economia norddestina in debito d'ossigeno.

PRONTIAL REFERENDUM

«Siamo favorevoli senza se e senza ma, in coerenza con il nostro programma elettorale», scandisce il governatore del Veneto «oltre alla Torino-Lione, faccio notare che la tratta ferroviaria Mila-

no-Brescia è stata quadruplicata, quella Brescia-Padova no, è un handicap che ci penalizza, dobbiamo garantire ai viaggiatori e alle merci condizioni di parità rispetto ai concorrenti. Il referendum? Se sarà necessario lo affronteremo senza timore ma è un *extrema ratio*, confido in una soluzione concordata, per risparmiare tempo e risorse». Il "fronte del rifiuto", dal M5S ai comitati ambientalisti, obietta che l'analisi tecnica di costi e benefici, disposta dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, boccia l'opera... «Rispondo che se negli anni Cinquanta, a fronte di un Paese pressoché appiedato, fosse prevalsa questa logica, oggi non avremmo neppure l'autostrada del Sole».

LATIRATA D'ORECCHIE

Tant'è: alla tirata d'orecchie del mondo dell'impresa, lo stato maggiore della Lega replica prendendo le distanze dall'alleato grillino. Un divorzio gialloverde, peraltro, già sperimentato a Venezia: «Il 2 ottobre scorso, il consiglio regionale ha approvato con 32 voti a favore, 4 contrari e due astenuti la mozione 385 con la quale si chiede alla Giunta di intervenire presso il Governo affinché venga assicurato il



completamento dei lavori della Tav», ricorda Roberto Ciambetti, il presidente dell'assemblea «credo che l'ampia maggioranza rifletta perfettamente il sentimento diffuso nel Veneto dove la maggioranza degli attori socio-economici, oltre che politici, concordano sulla necessità di quest'opera, chiesta e sostenuta dal mondo del lavoro ed dalle associazioni imprenditoriali in una unità di intenti, per molti aspetti, singolare».

SISTEMA DELLA MOBILITÀ

Così, se l'energica assessore veneto alle infrastrutture Elisa De Berti benedice la nascita dei comitati del Sì e il suo collega allo Sviluppo economico, Roberto "bull-dog" Marcato, parla di «obiettivo irrinunciabile», è lo stesso Ciambetti a motivare le ragioni della scelta: «Il Veneto è sottodimensionato per infrastrutture rispetto ai bisogni di una imprenditorialità diffusa e fortemente orientata all'esportazione. Le nostre autostrade sono sature e al limite del collasso e la rete ferroviaria ordinaria non può sostenere ulteriori carichi e nuovi servizi dei quali invece c'è ur-

gente bisogno».

I TRENI E LA COINCIDENZA

La convinzione è che l'Alta Velocità sia *asset* decisivo nello sviluppo intermodale della mobilità che si articola negli aeroporti di Tessera, Treviso e Villafranca, nei porti di Venezia e Chioggia, nell'interporto di Padova, nel Quadrante Europa di Verona: «Tav è il treno del domani», conclude Ciambetti «e non possiamo perdere la coincidenza». Una replica, ancorché indiretta, all'appello che il sindaco di Padova ha rivolto alla politica dalla piazza torinese: « Fermare ora quest'opera già avviata sarebbe una poderosa sberla del Governo al Nord che produce», le parole del civico-dem Sergio Giordani «Anche in Veneto è tempo di fare fronte comune, Luca Zaia è persona concreta, batta un colpo e convochi subito sindaci e categorie economiche per organizzare una risposta netta e di buon senso che parta dal basso. La mia comunità non intende rimanere isolata e diventare più povera per i balletti dei partiti che aspettano le elezioni europee». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti con Luca Zaia

LE ALTRE AGEVOLAZIONI

Eliminato dal 2019 il bonus ad hoc per le aziende edili

Per finanziare la riduzione generalizzata dei premi cadono vecchie previsioni

La revisione del sistema tariffario Inail porta con sé una importante rivisitazione degli sconti in vigore prima della legge 145/2018. Per reperire le risorse necessarie al taglio generalizzato dei premi, la legge di Bilancio sancisce la riduzione o l'abrogazione di alcune misure strutturali.

Infatti, secondo le disposizioni dei commi 1122 e 1123, della legge 145/2018, subiranno un ridimensionamento le coperture per il finanziamento dei progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, così come quelle prima riservate allo sconto per l'attività di prevenzione aziendale (il cosiddetto bando Isi).

Il ridimensionamento

Eliminate del tutto due misure agevolative: lo sconto "cuneo" e lo sconto riservato alle aziende del settore edile. In seguito alla prima misura, introdotta dalla legge 147/2013 (articolo 1, comma 128), il Dm del Lavoro del 22 ottobre 2018 aveva fissato la riduzione dei premi per il 2019 nell'importo del 15,24 per cento. Questo sconto si applicava ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi delle polizze navigazione marittima e ai premi speciali unitari delle polizze artigiani: per verificare la sussistenza dei requisiti sull'applicazione del beneficio erano fissati criteri differenziati a seconda che le lavorazioni fossero iniziate da oltre un biennio o da non oltre un biennio, nel rispetto delle norme in materia di tutela della salute e delle sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il beneficio resta comunque immutato, per l'anno in corso, in relazione ai premi speciali anticipati per il 2019 relativi alle polizze scuole, apparecchi Rx, sostanze radioattive, pescatori, frantoi, facchini, barrocce/vetturini/ippotrasportatori.

Con riferimento allo sconto edile (articolo 29, comma 2, del Dl 244/1995), anch'esso abrogato dal 2019, le aziende del settore possono però contare sulla riduzione del premio in misura pari all'11,50% (Dm del Lavoro del 4 ottobre 2018), applicabile alla sola regolazione 2018. In futuro l'agevolazione resta applicabile per i soli contributi Inps.

Nell'ambito della revisione è stato abolito anche il premio supplementare per la silicosi e l'asbestosi (articolo 153 del Dpr 1124/1965), così come scende al 110 per mille il tasso massimo applicabile alle lavorazioni pericolose (rispetto all'attuale 130 per mille).

Le agevolazioni che restano

Non sono state toccate, invece, le agevolazioni legate ad alcuni rapporti di lavoro: quella per i dipendenti assunti in sostituzione di maternità (per le aziende con meno di 20 dipendenti) e quella legata alle assunzioni di lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi.

La sanzione

La violazione dell'obbligo di comunicare all'Inail l'ammontare delle retribuzioni effettivamente corrisposte nel periodo assicurativo nei termini previsti, è punita con la sanzione di 770 euro (misura ridotta a 250 euro, con misura minima 125 euro) se la mancata o tardiva comunicazione non determina una liquidazione del premio inferiore al dovuto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ufficio è green Sedi sostenibili e con servizi ai dipendenti

I moderni headquarter nascono per soddisfare criteri di sostenibilità e per dare il massimo comfort a chi ci lavora, dagli spazi esterni alle sale yoga.

Dezza — a pag. 14

Immobili e lavoro. Nelle innovative sedi aziendali di Amazon, Coima, Cbre, Lavazza, EY e Davines si punta soprattutto su sostenibilità e vivibilità con spazi flessibili e green

Nei nuovi headquarter l'ufficio è sempre più verde

Paola Dezza

E difici di nuova generazione, sostenibili e confortevoli, con spazi all'aperto e magari orti per i dipendenti. All'interno una suddivisione moderna degli spazi, poche scrivanie, più sale per brevi (e poco affollate) riunioni, qualche stanza dove fare un massaggio o praticare yoga durante l'orario di lavoro. Sono gli uffici dove è un piacere tornare dopo le vacanze o dopo il fine settimana. Una evoluzione continua che cambia volto alla classica suddivisione degli spazi in un susseguirsi di stanze con scrivania e personal computer.

Qualche esempio? La nuova sede di Cbre in Piazza Affari a Milano è studiata per avere spazi riunione sul terrazzo, due stanze per yoga o pilates, mentre all'ultimo piano un bar per i dipendenti ha in menu centrifugati e cibo sano. E se si deve ricaricare il cellulare lo si può fare pedalando in una delle due postazioni con cyclette.

In principio fu la Unicredit tower a Porta Nuova a inaugurare spazi innovativi sposando il concetto di smart working. Oggi anche nella sede Coima, sempre a Porta Nuova, nessuno ha una propria scrivania. Si arriva la mattina, si sceglie una postazione e si ripongono i propri effetti personali in un armadietto. In zona si attende il nuovo headquarter di UnipolSai dise-

gnato da Mario Cucinella, una struttura di vetro e legno con sale, luoghi d'incontro e giardini d'inverno.

La sede di Amazon, sempre a Porta Nuova a Milano sposa la nuova filosofia degli spazi esterni per lavorare.

«Gli uffici diventano ambiti in cui il concetto del lavoro viene visto in modo più amabile rispetto al passato, luoghi dove si può dare spazio alla creatività - dice Roberto Nicosia, ceo di Colliers -. L'ambiente ricorda in alcuni casi le hall degli hotel, mentre le classiche stanze con scrivania e Pc sono sempre meno. Un altro aspetto importante è il rapporto tra interno ed esterno. Il progetto The Edge, che riqualifica l'ex hotel Excelsior a Milano, punta molto sugli spazi esterni». Anche la presenza di ampie lounge è una novità. È il caso di Santa Giulia dove gli edifici Spark One e Spark Two avranno zone al piano terra dove ci sarà un mix di funzioni che solitamente si trovano in centro città, dal retail ai bar.

La rivoluzione si accompagna alla crescente digitalizzazione di tutte le componenti immobiliari. «Gli investimenti però non comportano un aggravio dei costi» conclude Nicosia.

A Vimercate è l'Energy Park un luogo ambito da aziende legate al mondo della tecnologia e delle attività produttive di ultima generazione. Il complesso sta passando di mano e potrebbe entrare nel portafoglio di un investitore estero. Qui conta la presenza di un parco attrezzato

e di numerose facilities in prossimità degli uffici.

«Si offrono anche servizi utili come un punto in ufficio dove lasciare i vestiti per la lavanderia o punti di ritiro di pacchi e posta» dice Giovanni Grifa, head of office & logistics asset services in Cushman & Wakefield. La Nuvola di Lavazza a Torino è il nuovo headquarter dell'azienda del caffè disegnato da Cino Zucchi sull'area di 30mila mq dove sorgeva la centrale elettrica Aurora. Uffici, ristorante gourmet e un museo interattivo hanno fatto rinascere un intero quartiere. Il concetto di "green" si traduce nella certificazione Leed di livello Platinum. A Parma il gruppo cosmetico Davines ha puntato sulla sostenibilità. Accanto agli uffici, al laboratorio, allo stabilimento produttivo, al magazzino e alla grande serra centrale con ristorante e spazio di co-working, c'è anche un orto scientifico dove si coltivano alcune specie vegetali presenti nelle formulazioni cosmetiche.

Coima realizza Corso Como place



in via Bonnet riqualificando la ex torre Unilever e costruendo un secondo edificio. L'obiettivo è limitare i consumi energetici: 65% in meno di consumi idrici per uso potabile e 80% per irrigazione, riduzione del 30% dei consumi energetici. Il verde dunque avanza. E il dipendente resta in ufficio più volentieri.

A Roma molti i progetti in divenire. Dalla sede di EY, che verrà consegnata nel 2019, agli uffici di Bnp Paribas. Qui un campo fotovoltaico è in grado di produrre circa il 50% del fabbisogno energetico, necessario per la climatizzazione dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

THE EDGE

Da hotel a uffici con giardini aperti

Prende il nome di The Edge l'edificio (sulla destra, nel rendering a fianco) che fu sede in passato dell'hotel Executive - per anni sede del calcio mercato italiano - e che oggi Colliers International riqualifica davanti alla stazione di Porta Garibaldi, in viale Luigi Sturzo.

Altri uffici che si aggiungono all'area di Porta Nuova, dove oggi la corsa è tutta verso la sostenibilità. L'edificio - la cui fine dei lavori è prevista per il 2020 - sarà composto da tre volumi di vetro collegati da una superficie complessiva di 22.600 metri quadri, con un porticato e giardini interni che saranno aperti anche al quartiere circostante. Il valore dell'asset, da sempre di proprietà di Enpam (ente di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri)

potrebbe arrivare a quota 200 milioni di euro dopo la riqualificazione. Struttura flessibile e con certificazione Leed Platinum. Lo spazio esterno anche in questo caso, in linea con il trend delle riqualificazioni in atto, sarà importante. Si tratta di ben 4.500 metri quadri di aree esterne che offrono il massimo livello di performance energetiche e ambientali.

—P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOIA 22

L'edificio assorbe CO2 come 4.600 alberi

Le trattative per affittare Gioia22 sono top secret. Certo è che il tenant, o più di uno, che affitterà gli uffici da Coima, sviluppatore del progetto per conto di Abu Dhabi Investment Authority, lavoreranno in un moderno edificio sostenibile. Disegnata da Gregg Jones, dello studio di architettura Pelli Clarke Pelli Architects, la torre (rendering nella foto a fianco) si ergerà per 26 piani prendendo il posto della ex sede Inps di via Melchiorre Gioia a Milano. La struttura, pronta nel 2020, avrà oltre 6mila mq di pannelli fotovoltaici (l'energia prodotta sarebbe sufficiente a soddisfare il fabbisogno energetico di 306 abitazioni) e la riduzione annua di emissioni di anidride carbonica realizzata da Gioia 22 rispetto al precedente edificio, pari a -2.260 tonnellate, equivale all'assorbimento di CO2



attribuibile a circa 10 ettari di bosco (4.500 alberi). Il tutto circondato da piste ciclabili, aree pedonali, zone verdi e luoghi di condivisione. Spazi interni ed esterni si fondono. Gli interni saranno un luogo di incontro, come piazze per la condivisione, nate per lo smart working e anche per il relax. Alla base dell'edificio una lobby di ingresso a tripla altezza, un piano polifunzionale e un'ampia terrazza.

—P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amazon. La sede del colosso americano a Milano nella zona di Porta Nuova. L'edificio di quasi 18mila metri quadrati è l'ex palazzo Maire Technimont in via Monte Grappa al numero 3

Efficienza energetica. Il bollino obbligatorio in Alto Adige che punta sull'isolamento dell'involucro diversifica i protocolli e si espande fuori dai confini regionali. Fiera Klimahouse dal 23 gennaio

CasaClima allarga il raggio d'azione e certifica anche gli edifici in acciaio

Sono oltre 9mila gli attestati rilasciati dal 2002: spazio anche a uffici, hotel e cantine vinicole

Maria Chiara Voci

CasaClima guarda al mercato dell'edilizia prefabbricata in acciaio. Sarà presentata a Bolzano – nella 14esima edizione di Klimahouse, dal 23 al 26 gennaio – la prima casa in Italia con sistema Cfs (che utilizza profili formati a freddo) e certificazione CasaClima Gold. L'edificio di 270 mq è in costruzione a Canneto Sopra (Piacenza): coniuga alti standard di efficienza energetica e di sicurezza antisismica (sarà, tra l'altro, la prima abitazione al mondo a essere dotata di un sistema di monitoraggio dei terremoti). È costruita da Idea Building e per la parte impiantistica usa il sistema Mydatec Airzone che integra la ventilazione degli ambienti, il filtraggio dell'aria, la climatizzazione e l'acqua calda sanitaria. Tutto associato a un impianto geotermico.

L'immobile – che consumerà meno di 4-5 kWh per metro quadro l'anno contro gli oltre 160 di un edificio in Classe G e i 40-50 di uno in Classe A – incarna bene i principi della certificazione CasaClima, standard obbligatorio in Alto Adige (sostituisce l'Ape nazionale) e protocollo di sostenibilità volontario altrove. Il sistema è nato nel 2002 ed è governato dall'Agenzia CasaClima di Bolzano, ente strumentale della Provincia con sede nel parco tecnologico Noi Techpark. Accanto al

protocollo originario – che suddivide gli immobili in classi (da B a Gold) e funziona sia per le nuove costruzioni che per la ristrutturazione dell'esistente – sono stati sviluppati altri sistemi di validazione, incentrati sul monitoraggio di aspetti più specifici (il CasaClima Nature prende in esame l'ecocompatibilità complessiva del fabbricato) o studiati ad hoc per diverse categorie di fabbricati (CasaClima Hotel, School, Wine, Work&Life). Ogni sigillo (con tanto di targa visibile da apporre alla struttura) viene rilasciato dall'Agenzia CasaClima. Il percorso inizia dal progetto: l'Agenzia (o uno dei suoi partner sul territorio) riceve la richiesta e avvia la pratica per verificare che questo sia conforme alla direttiva tecnica; nomina un auditore (professionista formato e indipendente rispetto a committenti e progettista della casa) con il compito di eseguire i sopralluoghi in fase di cantiere e le verifiche finali; se l'iter è conforme, rilascia il certificato.

Dal 2002 sono oltre 9mila le case certificate in Italia: i dati complessivi del 2018 non sono ancora disponibili (saranno comunicati in Fiera), ma, assicurano da Bolzano, il trend è in crescita. Dopo il lieve calo di bollini nel 2015 e 2016, nel 2017 si è toccato il record di 928 certificazioni per nuove costruzioni, con una predominanza di Classe A e un calo evidente della Classe B, meno performante. Per un fatturato che per la prima volta ha superato i 4 milioni di euro. Le case history crescono nel Paese – al di fuori dell'Alto Adige ogni anno vengono certificati tra i 150 ai 200 edifici – anche al Sud, in particolare in Puglia e Sicilia. Si ampliano anche le tecnologie: non solo cemento e legno, ma, anche acciaio. Cresce l'applicazione anche fuori dal residenziale unifamiliare, a vantaggio di scuole, condomini e uffici produttivi. Non a caso, gli "enertour" (visite in cantiere organizzate in occasione di

Klimahouse, iniziativa promossa dall'ente fieristico anche se da sempre legata al brand CasaClima) vedono protagonisti anche edifici pluripiano, come l'AndreaHaus di Merano, immobile plurifamiliare con 18 unità in cantiere, progettato per assicurare massimo comfort acustico anche se ubicato in una via ad alta intensità di traffico. O la nuova palestra di arrampicata di Brunico, la cui struttura portante dell'involucro monolitico e di design è un calcestruzzo "bocciardato" (questo il nome della lavorazione), composto da inerti naturali locali di origine calcarea e senza giunti. Ancora, l'"autarchico" residence aziendale Bio-Elektrik di San Genesio, realizzato da Holzius e progettato dagli architetti e proprietari Christine Pfeifer e Norbert Dallas, certificato Gold, costruito in legno lunare (cioè di alberi abbattuti durante la fase di luna calante per aumentare durezza e resistenza).

Compito dell'Agenzia è anche fare formazione. Gli strumenti sono differenti. Attraverso un'ampia offerta di corsi per tutti gli attori del settore edilizio, a partire dai cosiddetti consulenti (progettisti formati per sviluppare case secondo lo standard promosso da Bolzano); con un lavoro di validazione dei singoli prodotti, per aiutare il mercato a orientarsi nella scelta; attraverso la collaborazione con la Fiera e la co-organizzazione del Congresso Internazionale, a cui quest'anno sono attesi il fondatore di Turntoo e Rau Architects (due delle prime aziende dedicate all'economia circolare in Olanda), Gideon Maasland dello studio olandese Mvrdv (fra i responsabili dell'Amsterdam Valley, un progetto rivoluzionario dal punto di vista urbanistico, sociale, urbanistico e ambientale) e Amanda Sturgeon (fondatrice e forza trainante del Biophilic Design).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Brunico (Bz)

La nuova palestra di arrampicata certificata

CasaClima A: la struttura portante è in calcestruzzo «bocciardato»

Assicurazioni. Domanda in crescita ma clausole dei contratti troppo restrittive

Solo il 2,5% delle abitazioni ha una polizza anticalamità

Adriano Lovera

Le scosse di terremoto che, fortunatamente senza grandi danni, hanno colpito anche nell'ultimo mese l'Italia, hanno riaperto ancora una volta l'allarme sul rischio sismico e idrogeologico. Gli italiani sembrano più interessati ad assicurare le case contro le calamità. Anche se, tra l'intenzione e la reale stipula dei contratti, resta ancora un ampio spazio vuoto. Le cause? Consapevolezza insufficiente, ma anche, nonostante i prezzi abbordabili, prodotti limitati da esclusioni e casi particolari.

Le coperture contro le calamità quasi sempre sono estensioni di una polizza base scoppio-incendio. Secondo quanto riporta l'Ania ne "L'assicurazione italiana 2017-2018", ci sono circa 9,1 milioni di polizze casa attive (+4,6% sul 2017): per il 55% si tratta di multirischio, per il 31% di monorischio e circa il 13% riguarda le cosiddette "globale fabbricati". Nel numero complessivo sono comprese tutte quelle a garanzia dei mutui, per cui l'assicurazione è obbligatoria. Così il 93,2% dei contratti si limita al rischio incendio e solo il 3,2% include il terremoto, il 2,4% l'alluvione e l'1,2% entrambi. L'Ania stima che «il numero di unità abitative assicurate contro i rischi catastrofali al 31 marzo 2018 sia pari a circa 766mila», che «rappresenta alle abitazioni censite dall'Istat (31,2 milioni)» vuol dire una quota pari al 2,5%, seppur in crescita del 43% in un anno e mezzo. L'Ania insiste da anni sull'opportunità di aumentare questa quota, considerando che il 78% delle case è a rischio e il 35% è situata in zone ad alta pericolosità sismica. In media il prezzo per assicurare una casa contro l'incendio è 105 euro l'anno, cui vanno ag-

giunti 90 euro per le calamità naturali (costi "tasse escluse"). Il dato positivo è che l'interesse aumenta. Secondo Facile.it, su un campione di 180mila ricerche online a ottobre 2018 la richiesta di preventivi di polizze casa che includessero le calamità naturali ha registrato un balzo del 39% rispetto all'anno prima. E, secondo il portale, nel 2018 il 10,8% degli italiani ha stipulato una polizza casa non obbligatoria (cioè escluse quelle dei mutui).

Ma perché questo mercato fatica a decollare? Forse perché è diffusa l'idea che questi prodotti non risultino davvero efficaci. «Vanno tenute d'occhio le clausole ed è meglio scegliere non in base al prezzo, ma all'effettiva rispondenza della polizza alle necessità del cliente. Ci sono franchigie, massimali e diversi eventi esclusi», ragiona Ludovico Agnoli, responsabile new business di Facile.it. Abbiamo provato a scorrere il foglio informativo di una copertura "Catastrofi naturali" di una nota compagnia. Si scoprono limitazioni degne dell'Azzecagarbugli manzoniano: la garanzia sul terremoto scatta solo per gli eventi pari o superiori al 4° grado nella scala Richter; c'è l'obbligo di «dare comunicazione scritta alla compagnia di ogni aggravamento del rischio» che può aver colpito l'abitazione (dicitura che rischia di aprire le porte a ogni tipo di rivalsa). Quanto all'alluvione, non valgono i danni provocati da mareggiata, frane, rottura di impianti, gelo o infiltrazioni, «ancorché conseguenti l'oggetto della copertura». Insomma, il torrente deve esondare e colpire i muri, altrimenti si resta a bocca asciutta. Inoltre la compagnia ha la facoltà di recedere dal contratto con preavviso di 30 giorni dopo il primo sinistro denunciato, risarcito o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sesso in cambio di permessi edilizi

Castel Volturno In carcere funzionari e il capo della Polizia municipale Chieste anche tangenti in natura, consumando dentro e fuori il Comune

Silvia Caprioglio

■ **Caserta** Bustarelle e favori, anche sessuali. Scandalo al Comune di Castel Volturno, nel casertano. In manette sono finiti un dirigente e un addetto dell'Ufficio tecnico del Comune, un tecnico comunale, il comandante e un maresciallo della Polizia municipale, un geometra e un dirigente dell'Italian Maritime Academy Technologies (Imat) con sede a Castel Volturno Pineta Mare. Indagate poi altre quindici persone tra dipendenti comunali e professionisti.

L'indagine, iniziata nel settembre 2016, è partita dalla denuncia di un cittadino sulla documentazione prodotta dall'Ufficio del genio civile per l'autorizzazione sismica per un complesso residenziale, non corrispondente allo stato dei luoghi. Da subito è venuto alla luce, dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, un diffuso sistema corruttivo di cui era protagonista il personale dell'Ufficio tecnico del Comune e alcuni appartenenti al comando della polizia municipale, con una gestione dell'ufficio che la Procura di santa Maria Capua Vetere definisce «improntata a logiche di gestione clientelare». Il dominus sarebbe stato il dirigente dell'Ufficio tecnico, Carmine Noviello. È stato accertato che per il rilascio dei titoli edilizi in favore dell'Italian Maritime Academy Technologies (IMAT)

Noviello ha rilasciato un permesso di costruire per la realizzazione di un simulatore marittimo a forma di una nave da crociera con una volumetria di gran lunga superiore rispetto a quella consentita. In cambio, avrebbe ricevuto il coinvolgimento del fratello nella direzione tecnica dei lavori, l'assunzione di un parente di uno stretto collaboratore, l'impegno all'organizzazione di una crociera come viaggio di nozze della figlia e regali consegnati direttamente a casa. Da una consistente quantità di prodotti ittici a stufe da utilizzare negli uffici comunali.

In un'altra occasione, facendo passare come ristrutturazione quella che in realtà era una nuova costruzione, non consentita dagli strumenti urbanistici, Noviello ha ottenuto interventi alla cabina Enel all'ingresso dell'abitazione della figlia. Un'altra volta ancora, Noviello avrebbe indotto il proprietario di un immobile a consegnargli trentamila euro in contanti. Alle pratiche gestite in prima persona dal dirigente si aggiungono poi le condotte di un dipendente dell'Ufficio tecnico comunale con mansioni di archivista e di addetto alla pubblicazione degli atti. Avrebbe ottenuto denaro, ricariche telefoniche, nonché favori sessuali all'interno e all'esterno degli uffici comunali, in cambio di attività illecite per garantire il buon esito delle pratiche edilizie.

